

## **Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e la sua farneticante giustificazione della barbarie della «macellazione rituale» Gli spregevoli tartufi del Comitato Nazionale per la Bioetica, di cui oggi è presidente il Di Segni.**

Può sembrare paradossale che la prima, e tuttora migliore, legislazione a protezione degli animali e dell'ambiente sia stata voluta dal nazismo negli anni 1933-35. Hitler (vegetariano) disse in un discorso: “*Im neuen Reich darf es keine Tierquälerei mehr geben*” (Nel nuovo Reich non può esserci più posto per la crudeltà verso gli animali). Il 24 novembre 1933 (anno dell'ascesa al potere del nazismo) fu approvata l'imponente legge sulla protezione degli animali (*Das deutsche Tierschutzrecht*),<sup>1</sup> seguita il 3 luglio 1934 dalla legge che poneva severe limitazioni alla caccia (*Das Reichsjagdgesetz*) e dalla legge dell'1 luglio 1935 a protezione della natura (*Reichsnaturschutzgesetz*). La legge nazista prevede come pena due anni di carcere per abbandono o per maltrattamento di animali. E impose l'anestesia totale nei mattatoi, dove fu vietata la barbarie del rito sacrificale ebraico-islamico. Principale teorico di tale legislazione fu il biologo Walter Schoenichen,<sup>2</sup> le cui idee possono sembrare affini a quelle che ispirano oggi l'ecologia profonda, per il vedere l'uomo, non come padrone di una natura umanizzata, ma come responsabile della conservazione di uno stato originario della natura sul presupposto romantico, antiilluministico e antiumanistico, del rifiuto di separare la cultura dalla natura, considerata, contro ogni concezione antropocentrica, degna di rispetto indipendentemente dall'interesse umano, con una conseguente condanna, da parte del nazismo, di ogni pretesa di asservimento coloniale di altri popoli all'interesse capitalistico, che non rispetta le diversità e l'identità delle popolazioni indigene e porta all'omogeneizzazione della specie umana.

Rimaneva nelle suddette leggi naziste una certa ambiguità tra il riconoscimento (pur non espresso) di diritti intrinseci alla natura e l'affermazione, compresa nella legge sulla caccia, “che si è assegnato il compito della salvaguardia della selvaggina come uno dei nostri beni culturali più preziosi del popolo tedesco”. Di fatto prevaleva una concezione non fondata sul diritto naturale, ma su un concetto dell'uomo considerato come responsabile della salvaguardia della natura, anche se non più come padrone di una natura umanizzata. Le conseguenze di una mancata concezione del diritto naturale si sono viste.

È probabile che il nazismo abbia visto nell'ebraismo il responsabile storico di

---

<sup>1</sup> Della suddetta legge diedero un commento analitico e storico (in un'opera di 308 pagine) i dott. Giese e Kahler in data 1 novembre 1938, con un'introduzione del dr. Krebs “borgomastro, consigliere di Stato prussiano e Direttore della Lega per la protezione degli animali del Reich”. Di quest'opera cercheremo di dare la pubblicazione in traduzione italiana (già ultimata), che è la prima traduzione mondiale.

<sup>2</sup> Sono le tesi espresse da Schoenichen nell'opera *Naturschutz als völkische und internationale Kulturtaufgabe* (Protezione della natura come compito culturale popolare e internazionale), Jena 1942.

una concezione antropocentrica della natura, come è probabile che il secondo Heidegger abbia desunto dal nazismo il concetto antiumanistico dell'uomo come "custode dell'essere" (*Lettera sull'umanesimo*, 1947) e non come signore di esso, secondo la concezione espressa nel *Genesi*. La custodia dell'essere diviene per Heidegger la condizione di un nuovo "far abitare la terra", dove l'abitare è "il soggiornare presso le cose", che "può accadere nella misura in cui i mortali proteggono e curano le cose che crescono" da sé.<sup>3</sup> "Ciò che minaccia l'uomo di morte è l'incondizionatezza del puro volere",<sup>4</sup> è il "dominio dell'im-posizione, che esige la impie-gabilità della natura" tramite la tecnica scissa dalla custodia della terra,<sup>5</sup> che provoca una "circolarità tra usura e consumazione" e "fa violenza alla terra e la trascina nell'es-saustione", obbligandola ad "andare oltre il cerchio della possibilità che questa ha natu-ralmente sviluppato", per porla "sotto il dominio della volontà di volontà che rende manifesta l'insensatezza dell'agire umano posto come assoluto".<sup>6</sup>

Certamente Heidegger nel mare dell'antropocentrismo della filosofia contempo-ranea è stato il filosofo meno antropocentrico per avere considerato il linguaggio umano come linguaggio appartenente all'essere prima che all'uomo.

È stato scritto<sup>7</sup> che "dobbiamo diffidare della demagogia che fa leva sull'orrore che giustamente ispira il nazismo per squalificare a priori qualsiasi preoccupazione di carattere ecologico". Se qualcuno argomentasse senza logica, anzi, senza cervel-lo, dicendo che in compenso i nazisti fecero morire milioni di ebrei ( e non soltanto ebrei) nelle camere a gas, si potrebbe rispondere con logica che allora per essere antinazisti bisogna continuare a permettere che gli ebrei credenti (e gli islamici) continuino ad aggiungere altre e inutili sofferenze agli animali nei mattatoi. Solo il pregiudizio ideologico può impedire di cogliere ciò che di giusto espresse il nazi-smo in fatto di protezione della vita animale e dell'ambiente, di fronte al quale ci si deve domandare *perché oggi l'Europa, che si ritiene civile, voglia essere peggio*

---

<sup>3</sup> *Costruire abitare pensare*, in *Saggi e discorsi* (1954), Mursia 1976, pp. 100-101 e p. 106.

<sup>4</sup> *Perché i poeti?*, in *Sentieri interrotti* (1950), La nuova Italia 1968, p. 271.

<sup>5</sup> *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, cit., pp. 17 e 24.

<sup>6</sup> *Oltrepassamento della metafisica*, in *Saggi e discorsi*, cit., pp. 63-65.

<sup>7</sup> Luc Ferry, *Il nuovo ordine ecologico. L'albero, l'animale, l'uomo* (1992), ed. Costa & Nolan 1994, p. 136. Ferry è stato nominato dal presidente della Repubblica francese ministro della pubblica istruzione. Incredibilmente nel mese di giugno del 2002 è stato tolto in Portogallo il divieto di introdurre la corrida. Nessuna protesta o manifestazione pubblica è stata promossa da quei movimenti politici che dovrebbero essere testimonianza di lotta a favore del rispetto dei diritti degli animali. Il parlamen-to europeo ha taciuto su questo fatto, mentre andava discutendo sulla Carta europea dei diritti dell'uomo, rimanendo responsabile di una concezione antropocentrica dei diritti, nella solita confusione tra diritto e morale. Nella "civile" Europa, che si crede tale per avere abolito la pena di morte, si trasforma in spettacolo la crudeltà sugli animali e il parlamento europeo non prende provvedimenti contro la Norvegia che si rifiuta di rinunciare alla caccia alle balene con la scusa ipocrita, come quella del Giappone, della necessità di non interrompere le "ricerche scientifiche", che vogliono mascherare sol-tanto tradizionali richieste del palato. Né vi sono mai state manifestazioni contro le ambasciate del Canada, che permette le stragi di cuccioli di foche.

*del nazismo* consentendo una tradizione barbara come la corrida (contro cui nessun papa ha pronunciato mai una condanna), giustificando con il rispetto della diversità religiosa, e perciò con la subordinazione del diritto alla morale, il crudele rito ebraico-islamico di macellazione (che vieta che l'animale venga prima privato dei sensi prima di essere ucciso),<sup>8</sup> legalizzando i sistemi di allevamento industriali, la nutrizione forzata delle oche, proibita anch'essa dalla legge nazista, che regolava dettagliatamente le condizioni alimentari, di riposo, di aerazione e di trasporto degli animali, perché non vi fosse per essi alcun motivo di sofferenza. Gli Ebrei hanno sofferto meno nelle asserite camere a gas naziste,<sup>9</sup> dove si dice perdessero i sensi in meno di un minuto, di quanto soffrano tuttora, come documenteremo, gli animali nei mattatoi costretti a terra su un fianco, legati per le zampe e coscienti mentre si divincolano sino alla morte, durante il lungo tempo del dissanguamento, a causa della barbara "macellazione rituale" ebraico, accolta dagli islamici.

Nel *Levitico* – che, come gli altri quattro libri del *Pentateuco* (o Torah, che significa *Legge*), citeremo ampiamente con tutte le terribili norme rituali, ritenute divine, anche se ormai per la maggior parte cadute in disuso, come la lapidazione per adulterio o per sacrilegio - Mosè (capo romanzesco di un popolo di pastori analfabeti) prescrive le regole di macellazione e si dice orribilmente che al dio ebraico piace soprattutto l'odore del grasso animale bruciato, per lui "soave odore". Tali regole impongono che l'animale muoia cosciente per dissanguamento, e questa norma, trattandosi di animali, è stata sempre vigliaccamente conservata e mai lasciata cadere in disuso dagli ebrei credenti, come verrà documentato sulla base del

---

<sup>8</sup> Tipico esempio della corruzione del diritto da parte della morale è la risposta che il governo ha dato ad un deputato della Lega Nord (Davide Ercoli) che fece un'interrogazione per stigmatizzare l'accettazione nei mattatoi del barbaro rito ebraico-islamico di macellazione, rilevando che non era ammissibile che la sofferenza dell'animale potesse essere subordinata ad una tradizione religiosa, essendo "il diritto alla non sofferenza un confine invalicabile". La risposta fu che l'Italia si era adeguata alla legislazione europea. A due anni di distanza con una seconda interpellanza (4 febbraio 2004) il deputato Luigino Vascon (sempre della Lega Nord) stigmatizzò che fosse stato concesso agli islamici, anche fuori di un mattatoio, di appendere vivo un montone aspettando che morisse per dissanguamento. La risposta dell'ineffabile ministro Giovanardi fu la medesima: l'Italia aveva già da sempre riconosciuto agli ebrei il rispetto del loro sistema di macellazione, inteso come rito sacrificale dettato dalla loro tradizione religiosa, recepito dagli islamici, e riconosciuto come eccezione anche dal parlamento europeo. Il deputato Vascon replicò che non era ammissibile che ciò potesse avvenire in contraddizione con l'asserita politica di integrazione, che vuole che si rispettino le regole del Paese in cui gli immigrati si trovano. Vi è da rilevare che contro questo obbrobrio giuridico, già prima ammesso a favore degli ebrei credenti, nemmeno una protesta è stata mai mossa dai verdi animalisti. Per essi è più importante l'ideologia della società multirazziale rispetto alla sofferenza degli animali non umani. *Contro questo scandalo è giusto essere ostili nei riguardi degli ebrei osservanti e antiislamici nella strenua difesa del diritto naturale, che non può ammettere eccezioni.*

In Svezia e in Svizzera, oltre che in Austria, è proibita la macellazione senza previa privazione dei sensi dell'animale. Non si capisce perché il parlamento europeo o gli altri singoli Stati europei la debbano permettere.

<sup>9</sup> Prendiamo qui in ipotesi come vera l'esistenza delle camere a gas, fatte salvi i dubbi e le obiezioni espressi sotto la voce «La questione ebraica», che attendono una risposta.

contenuto di un libro del “delirante”<sup>10</sup> rabbino capo di Roma sulla cucina ebraica. Ecco come uno studioso non ebreo ha spiegato il significato della “macellazione rituale” riportandola all’antico rituale del tempio-mattatoio: “Le vittime vengono scannate non per sostituire l’uomo, ma per ricavarne il sangue. Particolare infatti del culto israelitico è l’importanza che il sangue riveste in ogni genere di sacrificio...Esso serve a ristabilire il rapporto con Dio; è l’elemento consacrante e purificante. Il sangue si sparge sull’altare o sulla base di esso o sulla parete...si sparge sui corni dell’altare. Nella consacrazione sacerdotale un po’ di sangue viene messo sul lobo dell’orecchio destro, sul pollice e l’alluce destro dei sacerdoti e viene spruzzato sulle loro vesti...In Israele si può dire che il sangue è il mezzo «purificante e consacrante universale»”.<sup>11</sup> Il cosiddetto tempio ebraico era in realtà un grande mattatoio – per cui lo chiameremo d’ora in avanti tempio-mattatoio - dove i cosiddetti sacerdoti cospargevano continuamente l’altare del sangue degli animali ancora vivi, spruzzandosene le vesti per rito di purificazione. I resti del tempio-mattatoio, che gli antichi Ebrei chiamavano “casa del Signore” (!) sono chiamati oggi “muro del pianto”, e gli ebrei osservanti vanno ancor oggi a pregare di fronte ad esso ciondolando comicamente il capo, incoscienti del loro essere ridicoli. “Muro del pianto” sì, ma del pianto di tutti gli animali scannati nell’arco di circa mezzo millennio, trattandosi dei resti del secondo tempio-mattatoio, la cui costruzione, iniziata vent’anni prima, terminò nel 515, dopo che era stato raso al suolo nel 586, da Nabucodonosor, il primo tempio-mattatoio, costruito durante il regno di Salomone, dove gli animali venivano scannati anche in “onore” di altre divinità pagane, oltre che in “onore” del dio pagano ebraico Jahweh. Gli ebrei osservanti ancor oggi non capiscono - perché, accecati dalla Torah, non sono in grado di capire - che, come documenteremo sul piano storico, il tempio-mattatoio, con la centralizzazione del culto di Jahweh in Gerusalemme, già progettato da Davide (1000-961), ed avente il suo culmine nella cosiddetta riforma di Giosia (640-607) - che escludeva il culto di altre divinità, lasciando solo il culto del dio pagano Jahweh, trasformato così per legge in dio nazionale – fu una delle cause principali delle antiche divisioni tra il regno di Israele a nord, con la sua religione sincretistica, ammettente altre divinità oltre a Jahweh, e il regno di Giuda a sud, che voleva prevalere con il culto monolatrico – non monoteistico – di Jahweh, pretendendo che Israele, a nord, distruggesse i suoi santuari pagani. Il “muro del pianto” è anche il simbolo di una delle cause della rovina dello Stato ebraico nell’antichità, simbolo delle guerre tra gli stessi Ebrei e dei loro reciproci olocausti, per cui gli ebrei credenti non capiscono che vanno a pregare di fronte al simbolo-causa della loro disgraziata storia, da essi stessi voluta grazie al loro Jahweh.

Il primo tempio-mattatoio, come abbiamo detto, fu ideato da Davide e costruito ed ultimato dopo sette anni, nel 960 a. C. ca., dal figlio Salomone. Perché non fu

---

<sup>10</sup> Questo aggettivo è stato impiegato dal grande filosofo ebreo (ateo) Spinoza (1632-77) nel *Trattato teologico politico* (cap. IX), dove ha scritto che “i Rabbini delirano”. Oggi si vuole forse tornare indietro di circa tre secoli e mezzo in fatto di libertà di pensiero?

<sup>11</sup> *Levitico*, Versione-Introduzione-Note di Sofia Cavalletti, ed. San Paolo 1998, pp. 35-36.

costruito da Davide, nonostante il suo lungo regno? Si racconta nei *Re* che il dio ebraico aveva vietato a Davide di iniziare egli la costruzione del tempio-mattatoio perché aveva sparso troppo sangue nelle guerre di conquista e perché era stato il mandante della morte del marito di Betsabea, che egli aveva mandato a combattere in prima linea perché morisse, per sposare poi Betsabea, da cui nacque Salomone, che passò alla posterità con la fama di re saggio. In realtà, come risulta dalla storia, e non di certo dalla Bibbia, fu colui che, a causa delle tassazioni esasperate necessarie per finanziare la costruzione del tempio-mattatoio e della sua lussuosa e sfarzosa reggia, provocò un diffuso malcontento popolare che portò dopo di lui, nel 922 a.C., alla divisione dello Stato ebraico in due Stati, Israele a nord, con capitale Samaria, e Giuda a sud con capitale Gerusalemme, sede del tempio-mattatoio. Ebbene, l'autore (collettivo) dei libri dei *Re*, dando come ridicola spiegazione della scissione in due regni il fatto che Salomone si fosse attorniato di “700 principesse per mogli e 300 concubine” straniere (*IRe*, 11,3), fa dire al dio ebraico: “Voi non andrete da popoli stranieri, né essi verranno da voi, altrimenti piegheranno il vostro cuore verso i loro dèi”. Insomma, Salomone fu punito perché, per compiacere, come un superstallone, alle sue 1000 donne straniere, favorì anche i culti di religioni pagane (*Re*, 11,1-8).<sup>12</sup> Come se Jahweh non fosse anch'egli una divinità pagana. La stessa spiegazione si darà della distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor e del successivo esilio di gran parte della popolazione del regno di Giuda in Babilonia: La popolazione ebraica si era contaminata con altre popolazioni. Si legge infatti in *Esdra* (10,3 sgg.): “Stringiamo un patto con il nostro Dio, di rimandare tutte le donne straniere e i figli nati da esse, secondo il consiglio ...di quanti tremano per il comando del nostro Dio”. E furono cacciate tutte le mogli con i figli avuti da Ebrei. In *Neemia* (9,2) si specifica: “La stirpe d'Israele si separò da tutti gli stranieri, e (i figli di Israele) si presentarono per confessare i loro peccati e le iniquità dei loro padri”. Le iniquità erano consistite nell'essersi contaminati con altri popoli. È una chiara teorizzazione teologica del razzismo. In un episodio raccontato dal libro dei *Numeri* 31,13 sgg.), riguardante la conquista della città di Madian, Mosè, arrabbiandosi con i capi dell'esercito, dice: “Avete lasciato in vita tutte le femmine...E ora uccidete ogni maschio tra i bambini e uccidete tutte le donne...Tutte le ragazze che non hanno conosciuto il letto di un maschio le farete vivere per voi...vi purificherete nel terzo e nel settimo giorno”. Le ragazze vergini potevano essere risparmiate perché, non ancora contaminate sessualmente da altro popolo, potevano servire come schiave o come fattrici per avere degli schiavi (da trasformare in eunuchi), ma le altre donne e tutti i bambini dovevano essere passati a fil di spada. E così fu fatto. Bastava poi la “purificazione” consistente nell'uccidere degli animali per avere la coscienza a posto.

Si tratta solo di un esempio tra tanti, che citeremo. È stato commentato da uno studioso: “Il nemico dev'essere sterminato anche nel suo seme, perché non si rigeneri più. Solo le vergini possono essere impiegate come serve e concubine (non

<sup>12</sup> *Re*, Versione-Introduzione-Note di Armando Rolla, Ed. Paoline, 1989.

mogli) per generare figli al vincitore (*Deuteronomio*, 20,10-15;21,10-14). Qui la motivazione è anche religiosa e con una più spiccata venatura di xenofobia, dove subentra l'orrore del contatto con l'impuro".<sup>13</sup> La paranoia della falsa ed ipocrita purezza della razza arrivava a far dire a Mosè che "chi ha i testicoli contusi e il membro virile mutilato non entrerà nell'adunanza di Jahweh" (*Deuteronomio*, 23,1).

**Peggio dei nazisti!** Dunque è certo che il rabbino capo di Roma e il presidente delle comunità ebraiche italiane – di cui parleremo appresso per l'azione da essi promossa contro di noi - non hanno i testicoli contusi. Altrimenti sarebbero "impuri" e non potrebbero far parte dell'adunanza di Jahweh pretendendo la "purezza" della "macellazione rituale". Più macellano ritualmente e più si sentono "puri" di fronte al loro Jahweh. Essi, come tutti gli ebrei osservanti, che hanno bisogno di essere "puri" anche con la "macellazione rituale", non si accorgono, di avere il cervello contuso o mutilato. D'altra parte come possono dire di non avere *anche* il membro mutilato a causa della circoncisione? Da notare che il testo biblico non accenna ad una circoncisione di Mosè. Forse l'inventore della figura di Mosè – e vedremo in seguito quando fu inventata - se ne è scordato o la dà per scontata, in quanto Jahweh, mentre Mosè tornava in Egitto, da cui era scappato dopo avere ucciso un egizio, "cercò di farlo morire" (*Esodo*, 4,24).Perché? Perché si era dimenticato di far circoncidere l'ultimo nato. Ci pensò la moglie Sefora, "che recise il prepuzio del suo figliolo e lo gettò ai piedi di Mosè dicendo: Sposo di sangue per via della circoncisione tu mi sei". Allora Jahweh permise il proseguimento del cammino verso l'Egitto. Non è forse un racconto da matti?

Gli ebrei credenti hanno il diritto di credere ancora in questi racconti da matti, nel loro fanatico principio della "purificazione", ma non possono pretendere che si facciano eccezioni per essi, quando il loro fanatismo religioso contrasti con i principi di uno Stato laico, pretendendo ancora il rispetto della barbarie della "macellazione rituale". Questo non entra in testa agli ebrei osservanti, come non entra in testa, per esempio, al rabbino capo di Roma – che ha promosso contro di noi un'interpellanza alla Camera e al Senato – o al presidente delle comunità ebraiche italiane, che ci ha vergognosamente denunciato - credendo di intimidirci – accusandoci, con altri ebrei osservanti, di avere "diffuso idee fondate sull'odio razziale, contenenti l'implicito incitamento alla commistione di atti di discriminazione per motivi razziali e religiosi", in realtà con lo scopo sotteso di sviare l'attenzione dalla "macellazione rituale", che la gente non conosce, e con cui essi, avendo il cervello rovinato dalla Torah, pretendono ancora di "purificarsi" con la "macellazione rituale", dovendosi, piuttosto, come gli islamici, "purificarsi" il cervello da antiche e barbare norme religiose, altrimenti, secondo le regole mosaiche del "popolo eletto", dovrebbero pretendere ancora, coerentemente, anche la lapidazione degli ebrei che non rispettino la festività del sabato (*Esodo*, 35,1; *Numeri*, 15,36), la lapidazione delle donne ebraiche scoperte non vergini dal marito (*Deuteronomio*, 22,21) e degli ebrei adulteri (*Levitico*, 20,10; *Deuteronomio*, 22,22 sgg.), lo "sterminio" (sic!) de-

<sup>13</sup> *Numeri*, Versione-Introduzione-Note di Bernardo G. Boschi, Ed. San Paolo1995, p. 229.

gli ebrei omosessuali (*Levitico*, 20,13), che la donna ebrea si “purifichi” dopo le mestruazioni sacrificando almeno due tortore o due piccioni, che si “purifichi anche l’ebreo che, se pur involontariamente, abbia toccato una donna od oggetti da lei toccati durante le mestruazioni (*Levitico*, 15,25 sgg). È evidente che il rabbino capo di Roma e il presidente delle comunità ebraiche italiane dovrebbero evitare sempre di stringere la mano ad una donna non anziana, potendo essa trovarsi nel periodo delle mestruazioni. Altrimenti rischierebbero di rimanere impuri e di doversi, conseguentemente, purificare entro la sera. Questi due fanatici individui, per rispetto della Torah, incontrando una giovane donna che li salutasse porgendo la mano, dovrebbero, prima di toccarla, domandarle: scusi, lei è nel periodo delle mestruazioni? Sa, altrimenti rimango impuro e debbo correre a casa a purificarmi, non solo con un bagno, ma anche sottoponendo a lavaggio tutti gli indumenti che indosso, dalle mutande all’abito, *secondo le norme di Mosè*. E, se nella loro casa abita qualche giovane donna, o moglie o figlia o domestica, come fanno a vivere e, soprattutto, a mangiare in casa nel periodo delle mestruazioni di una di queste donne, dovendo evitare di toccare qualsiasi oggetto che una di queste abbia toccato? Ma queste sono pazzie private che i fanatici religiosi possono conservare, non essendo reati. Si purifichino quanto vogliono questi fanatici, ma senza aumentare con il loro fanatismo la crudeltà e le sofferenze su questa Terra, che ne ha già tante.

È necessario, pertanto, che la legge ponga termine alle sofferenze causate in più dalla “macellazione rituale”, residua pratica derivante da una follia religiosa, se la pratica, per di più, è in contrasto con lo spirito di una legge dello Stato laico. Diversamente i politici si renderebbero corresponsabili della pratica ebraico-islamica di “purificazione” con la “macellazione rituale”, dimostrando in tal modo di avere anch’essi bisogno di “purificarsi” il cervello, contaminato indirettamente dalla Torah, rimossa oggi psicanaliticamente dalla coscienza del cristianesimo, specialmente dopo l’accettazione ufficiale dell’evoluzione darwiniana da parte della Chiesa cattolica, con un suo documento del 1996. Scrisse Eraclito, condannando coloro che credevano fanaticamente di “purificarsi” tramite sacrifici di animali: “E si purificano macchiandosi di sangue, come chi, entrato nel fango, con fango si lavasse...i porci godono del fango più che dell’acqua pura”. Ammesso che i maiali godano veramente del fango o non dell’acqua pura. Soltanto un ebreo credente, Filone alessandrino, poteva giungere a falsificare, oltre che Platone, anche i presocratici, scrivendo che Eraclito ebbe ragione nel seguire la dottrina di Mosè” (*Legum Allegoriae*, 1,108). Incredibile. Il voler trovare in Mosè (mai esistito) – che nel testo biblico appare come macellatore di “uomini, donne bambini e bestiame”, per ordine di Jahweh, la fonte di ispirazione di Eraclito, che, disprezzando ogni ritualità religiosa che non fosse puramente spirituale, scrisse che il *Logos* divino non aveva bisogno di sacrifici di sangue - in ciò manifestando soltanto possibili influssi vedici dall’India<sup>14</sup>- è cosa che soltanto un ebreo credente poteva scrivere. Ci occuperemo ampia-

<sup>14</sup> Cfr. E. Zeller- R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, Parte I, Vol. IV, p. 410 sgg. Giorgio Colli (*La sapienza greca*, 1977), come Zeller, ha escluso un contesto orientale della filo-

mente di Eraclito nel cap. 7.

Ha scritto un professore universitario ebreo, Jay Neugeboren<sup>15</sup>: “Noi ebrei dobbiamo mantenerci distinti e puri dal punto di vista religioso, morale e *fisico*...Se noi ebrei dobbiamo essere fedeli al nostro patto con Dio come suo popolo eletto” - ancora! – “dobbiamo guardarci anche dalla più piccola unione fisica o morale con quelli diversi da noi, con quelli che non sono stati scelti da Dio”. Jay Neugeboren, come tutti gli ebrei credenti della sua stessa stoffa, avrebbero bisogno di essere purificati nel cervello.

Sotto la voce «esegesi dell’Antico Testamento» di questo sito si può capire, esponendo la “storia” del popolo ebraico da Davide in poi, e sulla base dei libri biblici di *Samuele* e dei *Re*, come gli autori anonimi di questi libri non si siano accorti di avere esposto una storia comica, la cui comicità, pur nei tremendi fatti di sangue raccontati, traspare chiaramente nel contenuto, se si riesce a superare la forma tediosa e piatta dell’esposizione, da cui emerge un solo protagonista, Jahweh, la cui comicità esilarante si espande su tutti i racconti, in cui gli altri personaggi, che di per sé sarebbero seri, almeno in quanto massacratori, appaiono coinvolti ed annullati nella comicità unica di Jahweh, per cui il racconto biblico potrebbe andare sotto il titolo *Le incredibili avventure di Jahweh*. E che siano incredibili è l’unica cosa vera. In tal modo crediamo di essere riusciti a portare a conoscenza del grosso pubblico un testo, i racconti dell’Antico Testamento, che, secondo quanto ci risulta, anche per una nostra indagine personale, la gente, pur professandosi cristiana, non conosce, perché sono di una tediosità insostenibile alla lettura, espressione della povertà di spirito degli autori anonimi di tali racconti. Noi, rispettando rigorosamente il testo, offrendo ampie citazioni, ne abbiamo dato la vera immagine scoprendone tutta la tragica comicità.

Anticipiamo che, come riconosciuto dai più seri studiosi in campo mondiale, Mosè non è mai esistito. Egli è stato inserito tardivamente in quei racconti mitici del XIII secolo che appartengono ad una tradizione soprattutto orale e che nell’età monarchica, a incominciare da Davide (X secolo) sono stati rielaborati entro una concezione teologica della storia. Avvennero tremende ed efferate carneficine, con centinaia di migliaia di morti, tra i due Stati - regno di Israele a nord e regno di

---

sofia eraclitea, pur riconoscendo che essa si pone entro la tradizione orfico-dionisiaca e della dottrina, accettata da Pitagora, della metempsicosi. Recentemente Angelo Tonelli (*Eraclito. Dell’origine*, Feltrinelli 2005) ha riproposto una fonte orientale che, anche se fosse fonte archetipa comune a tutta l’umanità e alla cultura indoeuropea, non escluderebbe la mistica e la metafisica indiana e persiana, che, contestuali alla *sapienza* eraclitea, fluirebbe dalle tradizioni orientali vedica, upanisadica, yogica, taoistica, zoroastriana, con un “sostrato sciamanico panasiatico”. Ci sembra, in presenza di soli frammenti di Eraclito, di tesi troppo estensive. Ma è certo che anche da questo quadro così allargato si trae la conclusione di una totale estraneità dell’ebraismo alle radici del pensiero greco, oltre che una conferma del *miracolo di ignoranza e di inciviltà* dell’ebraismo, rimasto come un corpo estraneo alla ricchezza culturale delle civiltà orientali e al pensiero greco, contro le ridicole falsificazioni ebraiche tendenti a far valere una primogenitura degli Ebrei.

<sup>15</sup> *Ezra*, in D. Rosenberg (a cura di), *Congregation: Contemporary Writers Read the Jewish Bible*, San Diego, 1989. Cit. in W. Brueggemann, *Introduzione all’Antico Testamento*, Claudiana 2001, p. 389.



Giuda a sud - con veri e propri olocausti tra Ebrei.

Il tempio-mattatoio, distrutto dal re babilonese Nabucodonosor nel 586 a. C. e ricostruito nel 515 - dopo l'esilio cinquantennale della gente benestante delle città del regno di Giuda, tradotta nel regno di Babilonia – fu distrutto per sempre nel 70 d. C., con la fine dello Stato giudaico, dall'armata romana guidata da Tito, che, figlio dell'imperatore Vespasiano e futuro imperatore, con gesto "dissacratorio" vi entrò con i soldati a cavallo prima di farlo radere al suolo. Oggi nemmeno gli ebrei ortodossi di Israele si azzarderebbero a richiedere la ricostruzione del tempio-mattatoio, ma, in compenso, gli ebrei credenti hanno sempre preteso, come pretendono tuttora, anche fuori di Israele, di trasformare i mattatoi in "templi", ed hanno ottenuto anche dall'ignavo e fasullo parlamento europeo - eletto da una minoranza e malato di relativismo multiculturale, porta d'ingresso dell'islamismo - di conservare, in deroga alle leggi comunitarie, la barbarie della "macellazione rituale", con cui gli ebrei credenti<sup>16</sup> credono ancora di doversi "purificare" paganamente a spese degli animali, facendoli morire coscienti, tra inenarrabili sofferenze, per lenta fuoriuscita di flussi di sangue dal collo, dentro cui il macellatore ebreo credente (oltre che l'islamico) affonda e rigira a lungo il coltello. Soltanto in questo modo, ha spiegato fanaticamente il rabbino capo di Roma, come vedremo bene nei particolari, la carne diventa mangiabile. Se l'animale venisse prima privato dei sensi, per evitargli sofferenze inutili, la carne diverrebbe impura. La legge, anche quella europea, ha accettato il rispetto di tali farneticazioni.

In considerazione di ciò chi scrive non può dolersi, *nel senso che ha il diritto di non commuoversi*, degli ebrei *credenti* che sono finiti – come si dice - nelle camere a gas naziste, perché il solo non dolersi delle sofferenze altrui non è un reato. E, in tal caso, per di più, si tratta di non dolersi delle sofferenze di coloro che ritenevano normale aggiungere agli animali sofferenze inutili soltanto per il rispetto di una barbarie religiosa. Essi, non avendo mai riconosciuto che vi deve essere un limite invalicabile che è il diritto naturale a non soffrire, quando la sofferenza può essere evitata, non hanno diritto, nella memoria, alla commozione per la loro sorte, se tuttora gli ebrei credenti, come gli islamici, sono del tutto insensibili alla maggiore sofferenza degli animali che essi causano nei mattatoi, sacrificandoli ad una antica, ignobile e fanatica ritualità religiosa.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Come il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che ha promosso un'interpellanza parlamentare contro di noi, e il presidente delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzato, che in malafede, in sede giudiziaria, ha sollevato contro di noi l'accusa di antisemitismo, che assicura sempre una buona rendita, per sviare l'attenzione dalla questione della "macellazione rituale".

<sup>17</sup> 358 Abbiamo modificato il testo originario per evitare ulteriori voluti fraintendimenti da parte di ebrei credenti che, nelle loro querele, hanno voluto ravvisare per altri scopi gli estremi di un'accusa di diffamazione per avere il nostro testo manifestato "l'odio e il discredito nei confronti dell'intera popolazione ebraica". È vero invece il contrario, essendo stati sempre stati attenti ad escludere nel nostro testo gli ebrei non credenti, di cui abbiamo rilevato i grandi meriti nel campo della conoscenza scientifica e del pensiero filosofico, tanto da presentare Einstein come ideale di una umanità metaculturale, per essere stato libero, in quanto scienziato, da ogni condizionamento culturale, e perciò anche da ogni forma di religione, compresa quella ebraica. Il testo originario diceva: "*In considerazione di ciò*

I laboratori dello Stato d'Israele sono all'avanguardia nella ricerca scientifica. Ma certamente il progresso minimo che sinora si è avuto in tema di diritti, e men che meno degli animali, non è dovuto al monoteismo di radice ebraica, tuttora maggiore fonte in Occidente dell'antropocentrismo. E ciò perché l'ebraismo antico, come l'islamismo, è completamente refrattario al concetto di diritto naturale.

L'assurdo che sta oggi vivendo l'Europa, e più in generale l'Occidente, è di non aver imparato la lezione dell'ebraismo rinunciando nella sua Costituzione – ormai già morta, come avevamo augurato in un nostro precedente saggio del 2004 – alle sue radici greco-romano-cristiane, *non giudaiche*, per non dispiacere, oltre che agli islamici, anche agli ebrei credenti, cioè proprio a coloro che sono sempre riusciti a sopravvivere dall'antichità come popolo unicamente difendendo la propria identità culturale - anche se male concepita intorno ad una vuota ritualità religiosa, ancora pagana - e predicando per proprio interesse il cosmopolitismo agli altri, non a se stessi, mentre l'Occidente, aprendosi al multiculturalismo dell'immigrazione multi-razziale, si destina, nella cultura del relativismo, ad una sua sparizione come identità della non identità dei principi universali della scienza e del diritto naturale, estraneo alla religione ebraica e all'islamismo, oltre che alle culture asiatiche non islamiche.

Il risultato della follia della politica dell'accoglienza è in Italia, oltre alla mancanza di posti nelle affollate carceri - giacché metà della popolazione carceraria è ormai costituita da immigrati, e da 25.000 si è passati negli ultimi anni a 60.000 - il riconoscimento pubblico della barbarie della "macellazione rituale" propria anche dell'islamismo, con l'estendersi di "macellerie islamiche", nonché l'occupazione illegale per cinque volte al giorno di marciapiedi e di strade per la preghiera islamica senza che le autorità intervengano, pur in uno Stato di costituzione laica, che dovrebbe impedire l'imposizione a tutti di uno spettacolo simile, e quotidiano, su luogo pubblico.

I cristiani potrebbero ritenersi offesi dagli ebrei credenti per avere questi dato una rappresentazione blasfema della nascita di Gesù. Nei noti *Toledòt Yeshu* (le storie di Gesù),<sup>18</sup> scritti ebraici considerati dagli ebrei credenti un antivangelo, i cui primi nuclei, elaboranti racconti del *Talmud*,<sup>19</sup> arrivano sino al IV secolo, ma che si

---

*è giusto dichiararsi antisemiti nei riguardi degli ebrei credenti, né ci si può dolere del fatto che questi siano finiti nelle camere a gas naziste. Essi, non riconoscendo che vi deve essere un limite invalicabile che è il diritto naturale a non soffrire, quando la sofferenza può essere evitata, non possono pretendere che si abbia rispetto per la loro vita, se non hanno mai avuto alcun rispetto per la vita degli animali, sacrificati al rispetto della loro tradizione religiosa." Anche in tal caso l'impiego, strumentalmente voluto, del termine "antisemiti" ha raggiunto il suo scopo.*

<sup>18</sup> Yeshu (Gesù), che è il dispregiativo di Yehoshua (Giosuè), in ebraico è una sigla che sta a significare : "Sia cancellato il suo nome e il suo ricordo".

<sup>19</sup> Da notare che il *Talmud* è il commentario ebraico considerato Legge orale e completamento della Legge scritta (Torah).

svilupparono sino all'alto Medioevo – scritti tradotti dal rabbino capo di Roma,<sup>20</sup> che nel 1985 ne ha curato con entusiasmo l'edizione italiana - si dice che Maria era sposata con un certo Jochannàn, della stirpe di Davide, e che un vicino di casa, Josef ben Pandera – notare la perfida precisione ebraica nell'inventare i fatti e i nomi – si introdusse di notte nella casa di Maria mentre il marito era assente. Maria, nel buio, giacque a letto con l'intruso, di nome Josef ben Pandera,<sup>21</sup> credendo si trattasse del marito, ma contro la sua volontà, trovandosi “impura” nel periodo delle mestruazioni, che non le impedì, tuttavia, di rimanere incinta. Quando arrivò il marito, che cercò di avere rapporti con Maria, questa protestò dicendo che le sembrava strano che per la prima volta il marito pretendesse di avere rapporti due volte di seguito con lei e per di più nel periodo delle mestruazioni. E così si scoprì l'inganno. Il marito protestò pubblicamente, ma, non avendo testimoni, per non subire l'onta delle corna si trasferì in Babilonia. E così Maria generò Gesù, figlio delle corna e concepito impuro. Quando divenne adulto, Gesù, che si vantava di saper compiere dei prodigi, dopo avere imparato in Egitto le arti magiche, fu sottoposto ad una prova dai dottori della Legge che lo costrinsero a rivaleggiare con Giuda Iscariota (il buono), che riuscì a volare più in alto rispetto a Gesù, ma quanto bastava per orinargli facendolo precipitare a terra. Gesù, incarcerato e liberato dai suoi discepoli, si rifugiò in Egitto, ma, tornato a Gerusalemme, fu arrestato ed impiccato, in accordo con quanto raccontato anche nel *Talmud*. Un giardiniere ne gettò il corpo in una condotta d'acqua, e i discepoli, non trovandone il cadavere, sparsero la voce che Gesù era risuscitato. Ma un rabbino trovò il cadavere di Gesù dimostrando la falsità della sua resurrezione e i discepoli scapparono disperdendosi tra varie nazioni. Per i *Toledot*, come tuttora per il rabbino capo di Roma, fiero di averne curato l'edizione italiana, si tratta di un racconto normale, anche se oggi, in clima di pacificazione tra ebrei e cristiani, è considerato scomodo e inopportuno, e causa di imbarazzo nello stesso mondo ebraico.

Ma noi l'abbiamo tolto dal dimenticatoio, e sarebbe stato bene ricordarlo quando Giovanni Paolo II entrò nella Sinagoga di Roma per abbracciare l'allora rabbino capo di Roma Toaff dicendo che gli Ebrei erano i fratelli maggiori dei cristiani - altro che fratelli maggiori! - e sarebbe stato bene che qualcuno l'avesse ricordato all'attuale papa prima dell'omaggio reso all'attuale rabbino capo di Roma che ha curato l'edizione italiana dei *Toledot* e che, paragonando la nascita di Gesù dalla vergine Maria alla nascita di Minerva dal cervello di Giove, ha commentato, sottolineando la nascita di Gesù da una relazione extraconiugale di Maria, come se il racconto fosse vero e non dettato dall'odio giudaico contro i cristiani: “Altro che na-

---

<sup>20</sup> Riccardo Di Segni, *Il Vangelo del Ghetto*, Roma 1985, pp. 51-52. Citato dall'ebreo veneziano Riccardo Calimani in *Gesù ebreo*, Rusconi 1990, pp. 187 e 370 sgg.

<sup>21</sup> Vi sono due *Talmud*, uno palestinese che si chiude nel IV secolo d. C., l'altro babilonese (della diaspora) che si chiude nel VI secolo. Nella versione del racconto data dal *Talmud* si dice che ben Pandera fosse un centurione romano. Peggio ancora.

scita verginale”.<sup>22</sup> Il libro dei *Toledòt*, già condannato nel Medioevo dalla Chiesa, nel *Dizionario ecclesiastico* del 1958 fu definito “blasfemo, calunnioso ed osceno”, anche perché i miracoli di Gesù vi vengono rappresentati come magie di natura malefica. Ad alcuni racconti dei *Toledot* si riferisce Voltaire quando cita “il libretto *Toldos Jeschut*, scritto, probabilmente, quando era cominciata la raccolta del Talmud” (op. cit., cap. 6). Nello scritto citato da Voltaire Gesù sarebbe nato da un rapporto extraconiugale di Maria con un centurione romano di nome Joseph Panther, con la chiara intenzione ebraica di trasformare Gesù in un figlio di puttana. Questa è la considerazione che ebrei credenti ebbero di Gesù nella tradizione rabbinica.

Il *Genesi* nella sua rappresentazione mitologica della creazione conferisce all’uomo il dominio su tutto ciò che si muove sulla terra, sul mare e sul cielo: “Incute paura e terrore a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo” (I, 28). Caino passò alla storia come il fratello malvagio. Ma in realtà egli si rese invisibile al dio ebraico soltanto perché, essendo contadino, gli offrì le primizie del suo raccolto, e Jahweh lo guardò torvo dispiacendosi con lui e portandogli ad esempio Abele, il buono (!), che gli aveva offerto, uccidendoli, “i migliori agnellini da latte”. Si può commentare dicendo che allora Caino, deluso, capì che quel dio di sangue si meritava un sangue più prezioso, quello del fratello. Bisognerebbe meditare su questo racconto per trarne la vera immagine del dio ebraico, che, presentandosi subito con questo biglietto da visita nel *Genesi*, ancor più degli dèi pagani gode del sangue degli animali uccisi. *E si vedrà come egli goda, conseguentemente, anche di quello degli uomini*, specialmente se non sono ebrei. .

Ancor più cruento appare il dio biblico nel rivolgersi a Noè e ai suoi tre figli dopo il diluvio: “Crescete, moltiplicate e riempite la terra. *E avranno timore e spavento di voi tutti gli animali della terra e tutti gli uccelli del cielo*. Essi son dati in poter vostro con tutto ciò che striscia sulla terra e con tutti i pesci del mare. Tutto ciò che si muove ed ha vita vi servirà di cibo; io vi do questo, come l’erba verde” (9,1).

Il *Pentateuco* cancella qualsiasi solidarietà tra l’uomo e gli altri animali, per cui è il testo che dà i peggiori insegnamenti morali a questo riguardo. Si cercava di “lavarli” da un peccato tramutando la “purificazione” in violenza sugli animali su cui si scaricava il peccato trasformandoli ogni volta in “capri espiatori”, a causa di una religione fatta unicamente di ritualità priva di interiorità spirituale. Ciò verrà successivamente documentato dai passi che riporteremo del *Levitico*, che, libro di macelleria divina, espone in dettaglio le regole di macellazione. Tale ritualità è stata ancor oggi conservata con il “rito sacrificale” nei mattatoi, che - recepito dagli islamici in base al Corano, che riconosce anch’esso la Torah come libro ispirato da dio (!) – proibisce, giova ripeterlo - che l’animale venga prima privato dei sensi perché non soffra. Esso deve rimanere cosciente sino alla lenta perdita della coscienza per dissanguamento. Solo così l’animale rimane “senza difetto” e la carne diventa be-

---

<sup>22</sup> R. Di Segni, op. cit., pp. 119-20 (cit. in R. Calimani, op. cit., p. 143).

nedetta e mangiabile! Il rabbino capo di Roma ha scritto<sup>23</sup> che gli Ebrei, quando uccidono un animale per mangiarlo, hanno un senso di colpa, da cui si liberano benedicendolo e offrendolo a dio. Ecco a che punto può giungere l'ipocrisia della ritualità ebraica (ed islamica), puramente esterna. Essi credono ancor oggi, come nel *Levitico*, di lavarsi del peccato scaricandolo sull'animale e offrendolo al loro dio. Chi sia il loro dio lo illustreremo riportando varie parti del *Pentateuco* e del Corano. *Sulla base di un documento di un'associazione di veterinari proveremo e descriveremo nei dettagli, perché la gente sappia finalmente, quanta e quale sofferenza venga aggiunta all'animale a causa di tale barbarie religiosa*, sconfessando il rabbino di Roma, che, dopo aver scritto, *falsamente* - in un testo che espone anche le regole della macellazione ebraica - che l'animale perde la coscienza al massimo in due minuti (come se non fossero già abbastanza), ha avuto l'impudicizia di scrivere che coloro che si oppongono alla "macellazione rituale" sono degli "antiebraici". Che significa "antiebraici"? Antisemiti? Se sì, *allora è giusto, in tal senso, dichiararsi antisemiti*.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> Riccardo Di Segni, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Ed. LAMED 2000.

<sup>24</sup> Si noti l'uso improprio del termine "antisemiti", giacché semiti non sono soltanto gli Ebrei, ma anche gli Arabi, discendenti mitologicamente da Sem (*Genesi*, 9,18 sgg.). Gli altri popoli sarebbero discesi dai due fratelli di Sem (tutti figli di Noè) Cam e Jafet. Dalla discendenza di Sem provenne Abramo, e da lui e dalla moglie Sara il figlio Isacco. Ma già prima Abramo, che non riusciva ad avere un figlio dalla moglie (poi dio fece in ritardo il miracolo quando Sara aveva 90 anni) aveva avuto da una serva della moglie (l'egizia Agar) il figlio Ismaele, da cui si vantano di discendere gli Arabi. Ma soltanto con Isacco Jahweh fece un patto, anche se circoncisi furono, secondo il volere divino, sia Isacco che Ismaele, secondo la regola ereditata da ebrei credenti ed islamici. Abramo ebbe molti altri figli dalle concubine (24,5). Ma li allontanò tutti da Isacco (!), dopo avere allontanato anche Ismaele a cui, in compenso, promise di far di lui una grande nazione (21,17), pur senza stringere con lui alleanza come fece con Isacco, rinnovando soltanto con lui (26,23) il patto fatto con il padre Abramo (15,1 sgg.). Era stata preparata dal dio ebraico la razza eletta degli Ebrei. *Evidentemente Maometto su questo punto non si lasciò persuadere dal dio ebraico leggendo la Torah, anche per lui sacra, e convertì il dio ebraico all'Islam*. Così sono nate, secondo il *Genesi*, due discendenze destinate ad odiarsi tuttora. Da notare inoltre che tutte le guerre condotte da Mosè e da Giosuè per prendere possesso della "terra promessa" dopo la "schiavitù" in Egitto furono condotte contro popolazioni che discendevano dagli stessi avi, prima attraverso Sem, e poi, più strettamente, dagli altri figli di Abramo, tra cui Ismaele. *Il popolo ebraico che fugge dall'Egitto ed è guidato da Mosè verso la "terra promessa" discende da uno dei due figli gemelli di Isacco, Giacobbe*, gemello di Esaù, che, pur essendo nato prima, vendette la sua primogenitura per un piatto di lenticchie (25,27) e sposò una figlia di Ismaele (28,6), avendo già altre mogli nate nella terra di Canaan (36,1 sgg.), divenendo padre degli Edomiti (36,9). Infatti, visto che Giacobbe con la sua discendenza ed Esaù con la sua si trovavano stretti in Canaan, Esaù si trasferì ad Edom, dove già abitavano i discendenti di Seir. Isacco aveva sposato Rebecca, sorella di Labano, le cui due figlie Lea e Rachele (cugine in primo grado di Giacobbe) diedero dei figli a Giacobbe, quattro Lea e uno Rachele, che prima era stata sterile. Da Rachele nacque Giuseppe, che fu venduto per gelosia dai fratelli a degli ismaeliti che lo portarono in Egitto, dove divenne vicerè e dove furono richiamati da Giuseppe il padre Giacobbe e i fratelli. Ma Giacobbe ebbe figli anche dalla serva di Rachele (Bilha) e dalla serva di Lea (Zilpa). E Labano abitava a Nahor (Mesopotamia). Dunque gli Ebrei "eletti", discendenti da Giacobbe, erano già imparentati con le popolazioni abitanti la regione della Palestina (terra di Canaan), massacrate poi da Mosè e da Giosuè. Il "popolo eletto", quello guidato da Mosè nella fuga dall'Egitto, discende da un *collo di bottiglia* che è la di-

Contro questa gente malvagia, crudele e fanatica che sono gli ebrei *osservanti* (come gli islamici *osservanti*), che credono ancora che l'animale, se viene privato dei sensi perché non soffre, diventi "difettoso" e dunque "impuro", lo stesso Gesù lanciò le parole che essi meritano ancor oggi: "Ascoltatevi tutti e intendete... Non capite voi che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché gli entra non nel cuore ma nel ventre e se ne va a finire nella latrina? Così dicendo dichiarava puri tutti quanti i cibi; è dal di dentro dei cuori che escono tutte queste cose malvagie" (*Marco*, 7,14; *Matteo*, 15,16); "Guai a voi, ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro son pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia...Serpenti, razza di vipere..." (*Matteo*, 23,27).

Belli di fuori - gli ebrei osservanti (e gli islamici) - non si può dire che siano, nel loro essere fanatici e crudeli, ma pieni di ossa di animali morti dopo sofferenze evitabili, sì.

Sulla base di molti episodi raccontati nei libri dei *Numeri* e del *Deuteronomio*, oltre che nel libro di *Giosuè*, documenteremo che sono gli stessi ebrei credenti a vantarsi di avere attuato per primi degli olocausti contro altre popolazioni, per attuare "il disegno di Jahweh", che non voleva che il suo popolo - disceso unicamente da Giacobbe e dai suoi dodici figli e vissuto per 400 anni nella terra d'Egitto, secondo i racconti inventati del *Genesi* e dell'*Esodo* - si mescolasse, guidato prima da Mosè, e poi da Giosuè (figlio di un ministro di Mosè), con altre popolazioni nella presa di possesso violenta della "terra promessa", cioè di quella stessa regione della Palestina dove erano rimasti i discendenti da rami collaterali di Abramo, di Isacco (uno dei figli di Abramo) e di Giacobbe (uno dei figli di Isacco), se non si vuole risalire fino a Sem, uno dei tre figli di Noè, da cui discende (mitologicamente) Abramo.

Chi ci ha denunciato per avere manifestato "il completo disprezzo, l'odio e il discredito nei confronti dell'intera popolazione ebraica" avrebbe dovuto conoscere la frase da noi riportata in corsivo prima di scrivere che il *Levitico* è "un libro oggetto

---

scendenza di Giacobbe. L'*Esodo*, infatti, dice che tutti i discendenti diretti di Giacobbe in Egitto "ammontavano a settanta". Ma aggiunge che "i figlioli d'Israele furono fecondi, moltiplicarono copiosamente, diventarono numerosi e si fecero oltremodo potenti, e il paese ne fu ripieno". Da notare, dunque, come in tutta questa discendenza il dio ebraico abbia ben selezionato sempre di più il "popolo eletto", percorrendo la discendenza di uno solo dei figli di Abramo (Isacco) e di Isacco (Giacobbe). Abramo, che fu selezionato a svantaggio dei due suoi fratelli Nahor e Haran (11,26), discese dalla posterità di Sem, che, per arrivare ad Abramo, passò attraverso otto discendenti, che, a loro volta frutto di una selezione - perché ognuno venne scelto tra tanti fratelli - vissero da un massimo di 600 anni ad un minimo di 148 (!). Sem, a sua volta, era stato selezionato dal dio ebraico con il preferirlo ai fratelli Cam e Jafet (di cui si elencano le discendenze), anch'essi figli di Noè. Giacobbe ebbe dodici figli (da cui le future dodici tribù di Israele). Tra questi figli vi fu Levi, da cui discese la classe dei sacerdoti-macellatori, i Leviti, e da cui discese anche Mosè (*Esodo*, 2,1 sgg.). Di tutti gli altri rami collaterali degli Ebrei il dio ebraico si liberò, per offrirli poi in olocausto alla discendenza di Giacobbe quando con Mosè essa arrivò in Palestina lasciando l'Egitto. Con questo arrivo iniziano i più grandi massacri.

di studio da migliaia di anni per una vasta rappresentanza dell'intera umanità, ovvero oggetto di culto nelle funzioni religiose per tantissimi fedeli di diverse confessioni, e per gli ebrei oggetto di devozione e sentimento religioso profondo e radicato". Si è visto, invece come il *Levitico* sia soprattutto *un ributtante libro di regole di macellazione*. Quanto noi avevamo scritto, riferendoci agli ebrei *credenti, non a tutti gli ebrei*, è concettualmente identico al contenuto della suddetta frase. Chi ha mentito sapendo di mentire, cadendo nel ridicolo - perché da quanto abbiamo precedentemente esposto risulta unicamente il nostro lecito disprezzo per i contenuti della Torah, come quelli del *Levitico* - è incapace, perché avente i sensi ottusi dal pregiudizio e dalla superstizione religiosa, di riconoscere almeno che le pratiche descritte nel *Levitico* appaiono assai datate e che da allora solo il fanatismo religioso potrebbe farle ritenere attuali pretendendo che nei mattatoi si pratici ancora la barbara macellazione secondo le regole ebraico-islamiche. Lo disse già l'ebreo Robert Kaplan, citato da Patterson: gli ebrei credenti hanno sofferto a causa dei nazisti quanto soffrono tuttora gli animali nei mattatoi a causa degli ebrei credenti. E degli islamici. Chi si assomiglia si piglia!

E, quanto al rabbino capo di Roma, che ha provocato due interpellanze parlamentari (alla Camera e al Senato) contro noi, è bene che si sappia quanto questo individuo è stato capace di scrivere: "Nel pensiero biblico mangiare carne è considerato non come un diritto scontato, e un fatto naturale, ma come un atto che comporta la violazione di un ordine e che può essere lecito solo a determinate condizioni...il permesso di mangiare carne segnala la posizione dell'uomo al vertice della scala del creato, dato che in natura ogni essere vivente si nutre di alimenti che sono rispetto a lui in una posizione gerarchicamente inferiore. In armonia con questa spiegazione un principio rabbinico vieta agli ignoranti di mangiare carne; come a dire che soltanto l'uomo che con la ragione dimostra la superiorità sugli animali ha diritto di sfruttare (sic!) il mondo animale".<sup>25</sup>

Si dovrebbe commentare dicendo che il rabbino capo di Roma per coerenza non dovrebbe mangiare carne, avendo dimostrato di essere *troppo ignorante* nel suo appellarsi ancora ad una concezione gerarchica, e perciò antiscientifica, della natura ricavata dal testo nefando della Torah. All'ignoranza si aggiunge una perfida e smaccata impostura tipica dell'ebreo osservante che può giungere anche ad affermare che "l'uccisione di qualsiasi essere vivente viene vissuta con un senso di colpa. Lo stesso *sacrificio*, alle sue origini, avrebbe questo senso di colpa come uno dei suoi moventi fondamentali. L'offerta dell'animale alla divinità non è il fine ultimo dell'azione, ma il mezzo per consentire all'uomo il consumo delle carni dell'animale". Infatti, "se la morte dell'animale è un dono alla divinità, non dà più origine ad un senso di colpa. Successivamente il sacrificio avrebbe acquisito significati più ampi, di espiatione non solo dalla morte dell'animale sacrificato, ma di tutte le colpe

---

<sup>25</sup> Riccardo Di Segni, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Ed. Lamed Roma 2000. Le pagine illustranti la sconcertante difesa della macellazione ebraico-islamica, tratte dal testo citato del rabbino di Roma, sono comprese nella documentazione giunta dall'associazione *Animalisti italiani*.

commesse; ed è con questi significati che fu accolto e celebrato dagli ebrei”.

Ciò significa, incredibilmente, che l'ebreo osservante può persino convincersi di soffrire meno delle sue colpe, scaricandole sul povero animale, che certamente non soffre meno se viene immolato al dio sanguinario dell'ebreo credente. A parte ciò, se nel terribile passo citato non dominasse una spietata ipocrisia, che dominò sempre il culto esterno nella ritualità degli antichi Ebrei, tanto da costringere Gesù ad inveire contro di loro chiamandoli “sepolcri imbiancati”, perché credevano di purificarsi la coscienza dal peccato sacrificando animali, invece di rigenerarsi moralmente, varrebbe, in alternativa, la buona fede degli uomini primitivi, che, dopo avere ucciso un animale o un nemico, giungendo anche a forme di cannibalismo, credevano di poter farsi perdonare adorando gli spiriti delle loro vittime. All'origine della Torah vi è la stessa prassi del primitivo. Ciò che stupisce è che l'ignoranza ancor oggi possa far credere che la Torah sia un testo degno di rispetto nonostante le sue nefandezze, e non scuola di crudeltà, come essa è di fatto.

Seguiamo ora le istruzioni da macellatore del rabbino capo di Roma. Egli scrive, sapendo di mentire, che la recisione delle arterie carotidi e delle vene giugulari (senza previa perdita della coscienza da parte dell'animale) “sospende immediatamente (sic!) la maggior parte del flusso cerebrale e determina entro 5-6 secondi una brusca caduta della pressione arteriosa;...La perdita della coscienza, che rende impossibile la sensazione del dolore, si verifica quando il flusso cerebrale è del 50%. La pressione nei ventricoli cerebrali si abbassa ancor più rapidamente iniziando dalle aree corticali; entro 8-10 secondi dalla *shechitah* (cioè dal “rituale” colpo di coltello) i centri regolatori dell'equilibrio, che hanno sede nel cervelletto, cessano le loro funzioni; la percezione del dolore, che è controllata dalla corteccia cerebrale, cessa ancor prima. Per l'uomo si decide che l'anossia (mancanza di ossigeno) nel cervello è un modo piacevole di perdita di coscienza”.

Di fronte a simile sconcertante considerazione dovrebbe ritenersi, allora, che sarebbe stata altrettanto piacevole per il rabbino di Roma, come per tutti gli ebrei *osservanti*, la perdita di coscienza nelle asserite camere a gas in meno di un minuto. Non contento di ciò il rabbino di Roma fa riferimento ai “potenziali elettrici cerebrali” che sarebbero stati misurati con l'elettroencefalogramma (EEG) subito dopo la *shechitah*, per concludere che essi “perdono il loro aspetto normale e continuano per un certo periodo; ma lo stesso avviene con altri metodi di macellazione, compresi quelli che ledono direttamente il cervello...Alcuni valutano che la mancanza di coscienza si verifichi dopo 7,5 secondi (notare la precisione!) dalla *shechitah*”. Ma stupidamente egli riconosce che “i potenziali evocati – registrati in aree particolari del cervello in risposta a determinati stimoli, visivi tattili, etc.) – persistono dopo la *shechitah* almeno per 20 secondi, talora fino a 120”. E di fronte alla possibilità che qualcuno ritenesse crudele tale pratica anche nel caso di una perdita di coscienza che durasse, per dissanguamento, 2 minuti, l'ineffabile rabbino capo si appresta a precisare che “la presenza di una risposta (tattile e visiva) – e, aggiungiamo noi, con disperati tentavi di movimento del povero animale legato per terra



su un fianco destro, come impone l'altra barbarie, purtroppo più frequente, degli islamici, assai più numerosi in Occidente, ed eredi anch'essi della barbarie della Torah – non significa necessariamente presenza di coscienza, né tanto meno di percezione del dolore...oggi non c'è alcun metodo scientifico per poterla accertare o negare con sicurezza". E così il rabbino crede di salvarsi con il beneficio del dubbio, credendo di rivolgersi a degli idioti.

Ma i racconti fatti da chi ha assistito, anche professionalmente, da veterinario, ai lamenti e al disperato tentativo dell'animale di sottrarsi a simile inenarrabile crudeltà bastano a provare quanto possa la superstizione religiosa falsificare la realtà e portare all'obnubilamento del cervello, come disse Schopenhauer, rimarcando il "*foetor Iudaicus*" sulla stessa questione.<sup>26</sup>

E ci risulta da una nostra documentazione<sup>27</sup> che un'associazione di veterinari di Torino ha dichiarato in un documento del 20 ottobre 1998 che "in situazioni normali la morte sopravviene nel corso di 5 minuti: passato il primo momento di stupore e sorpresa, l'animale, quando incomincia a perdere forze e vitalità, compie tentativi spasmodici e si dibatte per cercare di liberarsi. Questo comportamento rappresenta la regola, anche quando tutte le operazioni sono condotte seguendo i migliori canoni operativi. I veterinari che operano nei macelli ammettono che tale macellazione rappresenta un evento a suo modo *impressionante*. Il tutto peggiora nel momento in cui le macellazioni si susseguono a ritmo elevato, condizione che facilita l'errore umano, in seguito al quale il taglio non riesce a recidere completamente i vasi sanguigni e determina una agonia prolungata e maggiori dibattimenti e spasmi dell'animale...Nel complesso non si può negare che le macellazioni senza stordimento configurano una situazione di eccitazione, dolore e sofferenza per gli animali...Vi sono buone ragioni per rivedere le normative in tema di macellazione, anche per evitare il perpetuarsi di metodi cruenti e dolorosi per gli animali e che offendono la sensibilità di larga parte della popolazione italiana".

Altro che scrivere che la coscienza viene persa dopo pochi secondi. *Foetor Iudaicus!*

Nel timore che tutti gli argomenti portati a difesa di una causa sbagliata non siano abbastanza forti per sostenere la barbarie della Torah, l'ineffabile rabbino estrae infine l'arma - che egli ritiene invincibile - della disonestà intellettuale, che abbiamo già personalmente sopportato: la comoda e sperimentata accusa di antisemitismo - che assicura sempre una buona rendita - giungendo a dire che "nella polemica contro la *shechitah* le motivazioni di protezione degli animali hanno rappresentato soltanto una copertura di intenti antiebraici". Che significa "antiebraici"? Antisemiti? Chi condanna la "macellazione rituale" è un antisemita? Allora è giusto, *in tal senso*, dichiararsi antisemiti. Ricordiamo che il rabbino capo di Roma è lo stesso che ha curato con entusiasmo l'edizione dei *Toledot Yeshu*, i racconti ebraici più

<sup>26</sup> *Il fondamento della morale*, §19, 7.

<sup>27</sup> Inviataci dall'associazione *Animalisti italiani*, insieme con il Documento approvato nella Seduta Plenaria del 19 settembre 2003 dai codini ministeriali del Comitato Nazionale per la Bioetica.

anticristiani e più blasfemi che esistano nei riguardi della figura di Gesù, che abbiamo in parte già riassunto. Quest'individuo si arma dell'accusa di antisemitismo, da far valere anche falsamente, mentre si arroga il diritto di alimentare l'inveterato astio, se non odio, anticristiano, andando poi, con ipocrisia da ebreo credente, ad omaggiare il papa.

Ma alla disonesta accusa di antisemitismo non rispondiamo noi, ma un altro ebreo, già citato, con parole che vale ripetere:

*“I sopravvissuti all'Olocausto sono carnivori che non si preoccupano della sofferenza degli animali più di quanto i tedeschi si siano preoccupati della sofferenza degli ebrei.*

Che cosa significa tutto questo? Ve lo spiego. Significa che non abbiamo imparato niente dall'Olocausto. Niente. È stato tutto inutile. Non c'è speranza”. E ripetiamo anche le parole dell'ebrea Sonia Waisman che disse: “Come possiamo noi (ebrei) fare agli animali ciò che è stato fatto a noi e neppure riconoscerlo?”.

Il rabbino capo di Roma non ha imparato alcunché, nemmeno lui. Non c'è speranza per gente come lui, che, se fosse coerente, dovrebbe richiedere ancora la lapidazione degli adulteri come applicazione della legge “mosaica”. Ma a tanto non arriverebbe mai trattandosi di uomini, pur dovendo essere per lui anche quella una legge divina, e perciò *immutabile*. Ma se si tratta di animali, allora la legge divina deve essere conservata. Questa è, in sostanza l'unica ipocrita giustificazione. Di fronte alla sua insensibilità riguardo alle maggiori sofferenze da lui giustificate, nel suo scellerato testo di macellazione ebraico-islamica, sulla base di vecchie e barbare tradizioni religiose, recepite nel Corano, si può immaginare che egli, come tutti gli ebrei osservanti, fosse finito, durante l'ultima guerra, nelle asserite camere a gas naziste, e tuttavia, a causa di ciò che impietosamente ha scritto, non provare per lui alcuna commozione, perché ognuno ha, comunque, il diritto di non commuoversi per le sofferenze degli altri, anzi, di gioirne, se si tratta di coloro che sono causa di sofferenze per gli innocenti, giacché *il semplice non riuscire a commuoversi, e, anzi, il gioire delle sofferenze altrui non è un reato.*

Ma c'è una speranza per gli altri. La speranza che il *foetor Iudaicus* - che si sta espandendo in Occidente con l'islamismo, che, per di più, al contrario dell'ebraismo, fa proselitismo, corrompendo il diritto di uno Stato laico a causa di una aberrante concezione del rispetto dell'identità, grazie anche alla filosofia contemporanea, impregnata di relativismo culturale - trovi una minoranza agguerrita che si armi del diritto naturale da far valere contro ogni contaminazione della superstiziosa religione, rivendicando il diritto naturale alla sua dissacrazione, come lo rivendicò nel '600 il giusnaturalista cristiano Samuel Pufendorf, di cui si scriverà appresso.

Ad evitare ogni altra misera ed insensata accusa di antisemitismo contro di noi diciamo che i vegetariani non dovrebbero dolersi delle sofferenze e della morte per

cancro di tutti coloro che mangiano carne, cioè sostanze cancerogene, comprese le sostanze tossiche che gli animali producono nel loro organismo trovandosi in situazione di stress e di terrore nei mattatoi (ancor più se sottoposti alla barbarie del “rituale” ebraico-islamico). Questi stessi individui, ipocriti, magari non sarebbero capaci di fare, almeno una volta nella vita, i macellatori nei mattatoi, e lasciano che siano altri a sporcarsi le mani di sangue, mentre essi ritengono di averle monde, anche se sono essi stessi che alimentano l’industria di morte. Se fare i macellatori in un mattatoio comporta una sorta di abitudine all’abbruttimento, per mancanza di sensibilità derivante dal lavorare ad una catena di montaggio per lo smontaggio degli animali, tra fiumi di sangue, se ne deve dedurre che

*la società ha bisogno dell’abbruttimento di pochi per convincersi ipocritamente di avere la coscienza non abbruttita.*

Ancor meno i vegetariani dovrebbero dolersi delle sofferenze e della morte di tutti cristiani che incrementano la strage degli agnelli per “santificare” le feste di sangue del Natale e della Pasqua, secondo una tradizione che, per quanto riguarda la Pasqua, riprende la tradizione della Pasqua ebraica, a cui non si sottrasse Gesù nell’ultima cena ordinando ad un apostolo di portare l’agnello al tempio-mattatoio perché fosse ivi scannato per offrirlo prima a Dio, secondo quanto abbiamo già detto.

Ed è giusto non dolersi delle sofferenze e della morte di tutti coloro che usano la pelliccia incrementando le stragi di animali liberi (come le foche) o tenuti in allevamento per incrementare l’industria di morte. Invece di dire privo di “umanità” bisognerebbe dire privo di “bestialità”, essendo quasi tutta l’umanità degna di disprezzo, mentre sarebbe migliore se fosse “bestiale”.

Come vi sarebbe da non dolersi – anzi, da gioire – di un cacciatore che rimanesse impallinato da un altro cacciatore, essendo i cacciatori una schifosa genia che dovrebbe sparire dalla faccia terra perché pretendono che l’uccidere sia uno sport, ed ultimamente, per salvare la faccia, si presentano, da ipocriti, come tutori e conservatori dell’ambiente, in realtà promuovendo ancora un rapporto di inimicizia con gli animali che vivono liberi, a danno di tutti coloro, anche se pochi, che vorrebbero avere con essi un rapporto di amicizia e non vorrebbero che essi continuassero a vedere nell’uomo il peggiore nemico. Uno Stato che permette la caccia non si accorge di essere uno Stato ancora barbaro, che permette il gusto di uccidere per uccidere. Chi usa un’arma contro un animale per il gusto di ucciderlo non può avere remore psicologiche per uccidere anche uomini. Si trattiene dall’uccidere questi ultimi soltanto perché in tal caso vi è la prospettiva del carcere, non perché abbia rispetto per la vita. Questo è l’insegnamento che proviene dallo Stato.

***Nessuna sensibilità per gli insensibili!***

In Italia un milione e mezzo di individui è malato di cancro, certamente anche a

causa della dieta che comprende la carne, come ormai riconosciuto dagli oncologi, tra cui, primo, Veronesi (vegetariano). Certamente a coloro che sono alieni da considerazioni che riguardano il diritto naturale è auspicabile che li riguardi direttamente un aumento di decessi per cancro.

Negli ultimi tre anni i vegetariani in Italia sono passati da un milione e mezzo a tre milioni. Per i carnivori, per cui non vale il diritto naturale degli animali, è bene che valgano la morte per cancro all'intestino, al pancreas e al colon - che sono i tumori più frequenti causati dalla carne - e l'estendersi ogni giorno di più della convinzione scientifica dei danni alla salute provocata dall'ingestione della carne. Ma, in attesa che questa convinzione scientifica si allarghi all'educazione alimentare, non si può tollerare che nel frattempo nei mattatoi si aggiungano maggiori sofferenze per gli animali a causa di ebrei credenti e di islamici.

In uno scandaloso ministeriale Comitato Nazionale per la Bioetica – dui è divenuto presidente il Di Segni (il che è tutto dire) si rifugia una concezione antiscientifica della vita, rappresentata da cosiddetti esperti che navigano senza bussola nella confusione antropocentrica tra morale e diritto. Si legge nel loro documento del 19 settembre 2003 sulle *Macellazioni Rituali e Sofferenza Animale* che “tra tutte le forme di vita quella umana possiede un primato, non solo fattuale, ma soprattutto assiologico e che tale primato costituisce una giustificazione, peraltro non illimitata, della subordinazione all'uomo di ogni altro essere vivente...Il principio del primato dell'essere umano su tutte le forme di vita sta alla base dell'attenzione che va data alle macellazioni rituali come manifestazione della libertà religiosa...Già in altre occasioni il CNB ha sottolineato l'opportunità di affrontare questo problema partendo dalla dialettica tra il rispetto di alcuni valori universali e l'attenzione per la specificità di ogni cultura. Questo approccio impedisce di respingere una pratica che affonda le proprie radici nella cultura e nella tradizione di una comunità semplicemente perché è diversa dalla pratica seguita da un'altra parte della popolazione, fosse anche la maggioranza. È necessario invece motivare perché questa diversità renderebbe eticamente inaccettabile la pratica in questione...Costituisce un utile esempio di integrazione il rispetto delle tradizioni religiose e culturali di una comunità nei limiti in cui esse possono comporsi con i principi essenziali che consentano un'armoniosa convivenza sociale...In precedenti documenti il CNB ha affermato la necessità di muovere dal principio di responsabilità dell'uomo nei confronti del mondo animale per sviluppare un'etica della cura, fondata su un atteggiamento di disponibilità nei confronti dell'altro e sul riconoscimento di una essenziale interdipendenza tra esseri umani ed animali. In senso generale, con l'espressione *prendersi cura* ci si riferisce a una pluralità di accezioni che sembrano tutte rinviare a un'attitudine fondamentale di disponibilità nei confronti dell'altro, attitudine che nasce dal riconoscimento di un essenziale e costitutiva interdipendenza e si traduce in un serio impegno a comprendere la reale situazione di bisogno e a farsene responsabilmente carico. L'etica della cura, quindi attribuisce un valore cruciale

alla compassione e pone al centro il tema della dedizione, facendo leva sul concetto di responsabilità, che, al contrario, del diritto, non comporta la reciprocità... Si tratta di elaborare un'interpretazione forte e costruttiva del concetto di cura, non come semplice appello ai buoni sentimenti, ma come impegno responsabile per la riduzione della sofferenza degli animali e per la promozione del loro benessere, attento alla questione ineludibile dei conflitti interspecifici, capace di stabilire i necessari e invalicabili limiti etici atti a orientare e a regolare il nostro rapporto col mondo vivente... La libertà religiosa, quando si traduce in comportamenti esterni, deve rispettare alcuni limiti, in particolare quelli che riguardano la protezione dei diritti e delle libertà altrui, l'ordine pubblico, la salute e la morale pubblica; in questo contesto assume rilievo anche l'attenzione verso i bisogni di quei "pazienti morali" che sono gli animali, in quanto destinatari passivi di obblighi giuridici e morali da parte degli uomini. In concreto questi limiti vengono applicati mediante un giudizio di comparazione tra la libertà religiosa e gli altri valori tutelati dal nostro ordinamento giuridico, valutando di volta in volta se una specifica manifestazione della libertà religiosa non sia in contrasto con altre esigenze fondamentali... Questa prospettiva pone l'esigenza di un'etica del prendersi cura degli animali che si traduce in un serio impegno a comprenderne la reale situazione di bisogno e farsene responsabilmente carico... Oggi siamo in una fase in cui la corrispondenza etica si allarga oltre la specie umana, ma come prodotto di un'evoluzione di autocoscienza che è propria dell'uomo. Stiamo muovendoci verso un'applicazione al trattamento degli animali di quell'apparato etico che ormai è acquisito per noi".

Si tratta di un documento allarmante perché specchio di una ancora imperante mentalità antiscientifica che ignora l'evoluzione biologica o la interpreta finalisticamente ponendo ancora l'uomo come fine della natura, sì da giustificare anche nei laici un diritto dell'uomo ad essere padrone di essa. La contraddittorietà di tale concezione si smaschera laddove si afferma una reciprocità di diritti e di doveri, per cui, coerentemente, si sarebbe dovuto negare che gli uomini abbiano dei doveri nei riguardi degli animali non umani, se questi non hanno diritti. Tutto viene lasciato al sentimento, alla compassione, da cui surrettiziamente, senza confessarlo, si vorrebbero trarre dei doveri. Ma il sentimento, come insegnò Hume, non può essere fonte di normatività. E Kant, volendo, al contrario, fondare sulla ragione pratica il dovere morale, da cui trasse indebitamente il diritto naturale, inteso infatti come diritto della ragione – e perciò solo dell'uomo - dovette fare appello ai riflessi negativi che la violenza sugli animali potrebbe avere sull'uomo. Scrisse infatti che la violenza sugli animali è da condannare "perché così resta attutita nell'uomo la compassione che eccitano gli animali con le loro sofferenze, e per conseguenza si indebolisce e si distrugge a poco a poco una disposizione naturale molto giovevole alla moralità dell'uomo nei rapporti con i suoi simili. Noi abbiamo sì il diritto di ucciderli in modo rapido (senza martirizzarli), ma gli esperimenti fisici torturanti che si fanno su di loro al solo scopo di speculazione anche quando si potrebbe raggiungere lo stesso fine con altri mezzi, sono cose che destano orrore. Persino la ri-

conoscenza per i lunghi servizi prestati da un vecchio cavallo o da un vecchio cane (come se fosse una persona della casa) rientra indirettamente nel dovere dell'uomo, se lo si considera relativamente a questi animali; ma considerato direttamente, questo dovere è sempre soltanto un dovere verso noi stessi".<sup>28</sup>

La contraddizione di Kant è evidente quando si consideri che nessuno può essere condannato per avere mancato ad un dovere verso se stesso. *Se le odierne legislazioni del mondo occidentale contemplano il reato di maltrattamento degli animali non si può sfuggire al presupposto che essi hanno dei diritti*. Altrimenti vale il diritto naturale inteso come diritto della forza e non come diritto all'auto-conservazione.

Ebbe ragione Tom Regan – a cui si deve l'espressione «pazienti morali» - in cui incluse anche i neonati umani e gli handicappati mentali– nel considerare la questione dal punto di vista del diritto naturale, affermando che non si possono avere dei doveri nei riguardi dei “pazienti morali” se essi non hanno dei diritti.<sup>29</sup>

Quanto alla questione dell'integrazione, intesa dal CNB come “rispetto delle tradizioni religiose e culturali”, si palesa nei membri di tale Comitato la confusione tra diritto e morale nel fetore del solito discorso sui valori morali, che impediscono di uscire dal relativismo e dal soggettivismo. I cosiddetti valori morali appartengono alle culture, tollerabili quando non siano in contrasto con la metacultura della conoscenza scientifica e del diritto naturale. Tale confusione si manifesta nel cervello dei cosiddetti esperti di bioetica del CNB quando fanno riferimento ad una necessaria “dialettica tra il rispetto di alcuni valori universali e l'attenzione per la specificità di ogni cultura”. Sorge spontanea l'obiezione che, anche accettando per ipotesi il discorso sui valori morali universali, invece che sul diritto naturale, i valori universali non sarebbero più tali se venissero a compromesso con la specificità delle culture. Sulla base di questa ulteriore contraddizione il CNB ha voluto proporre un compromesso tra valori universali e il rispetto della barbarie della macellazione rituale ebraico-islamica, dimostrando in tal modo tutta l'inconsistenza degli asseriti valori universali, che dovrebbero inchinarsi alla tradizione barbara di alcune religioni soltanto perché è difficile contrastarne di fatto la millenaria mitologia. Il compromesso politico, puramente tartufesco, dei tartufi del CNB, servi ministeriali, ha considerato se la maggiore sofferenza causata dalla macellazione rituale possa accordarsi con il rispetto dei “precetti” religiosi per arrivare a concludere che deve essere proibita soltanto quando venga effettuata fuori dei mattatoi senza un adeguato controllo veterinario, lasciando così le cose come stanno. In tal modo si è inteso includere nel rispetto della diversità religiosa anche il mancato rispetto del diritto a non soffrire quando la sofferenza sia evitabile. La tartuferia di questa con-

---

<sup>28</sup> *Metafisica dei costumi*, Parte I, L. I, cap. II; § 17.

<sup>29</sup> Tom Regan, *Diritti animali* (1983), Garzanti 1990. Stranamente Regan attribuisce dei diritti soltanto ai mammiferi, lasciando in sospenso la risposta alla domanda se anche gli altri animali abbiano diritti. Siamo di fronte ad una incomprensibile interpretazione antropomorfa del diritto naturale, riconosciuto sicuramente ai soli mammiferi, di cui fa parte anche l'uomo.

clusione, dettata dalla solita concezione antropocentrica della vita, è una regressione rispetto a quanto aveva chiarito sull'argomento l'ebreo Spinoza distinguendo in ogni religione il culto interno e dal culto esterno, tollerabile sino a quando non confligga con le leggi dello Stato ispirate alla giustizia e alla carità.<sup>30</sup> Il CBN ha tenuto conto degli interventi esterni provenienti da ebrei credenti ed islamici, ma ha ignorato i contributi offerti alla commissione preparatoria da associazioni di animalisti, in cui si faceva presente, tra le altre cose, che in Svizzera, in Svezia e in vari Land austriaci, oltre che, recentemente, in Malesia (con popolazione musulmana) è vietata la macellazione ebraico-islamica.

La tartuferia di questi spregevoli individui, malati inguaribili di antropocentrismo - pronti a condannare l'impiego di embrioni umani anche se volto ad ottenere delle cellule necessarie a curare le malattie di chi soffre, ma incuranti delle sofferenze aggiuntive degli animali - si smaschererebbe se si domandasse loro se avrebbero approvato una richiesta di infibulazione che - proibita in Italia nel dicembre del 2005 con una legge che prevede il carcere - derivasse da tradizioni religiose o la richiesta, anche se puramente immaginabile, di una setta satanica che avesse chiesto il riconoscimento della pratica di uccidere degli animali da offrire a Satana. Essendo nel primo caso coinvolto un corpo umano essi avrebbero dichiarato barbara la pratica, e nel secondo caso avrebbero condannato la richiesta soltanto perché fondata su motivazioni considerate condannabili moralmente, entrando così nel merito di esse, mentre hanno ritenuto che non sia barbara la pratica dell'aumento della sofferenza degli animali che non possono parlare, non entrando nel merito delle motivazioni religiose perché ormai "consacrate" ufficialmente dalla storia, *risolvendo così, paradossalmente, una questione di diritto in una questione di fatto.*

Non vi era da aspettarsi di meglio da questi tartufi del CBN, spregiatori del diritto naturale, che hanno considerato la prospettiva di "un'etica del *prendersi cura* degli animali che si traduce in un serio impegno a comprenderne la reale situazione di bisogno" (*Bioetica e scienze veterinarie. Benessere animale e salute umana*, 2001). Come se gli animali fossero apparsi sulla Terra, tutti prima dell'uomo, aspettando che l'uomo si "prendesse cura" (quale cura!) di essi, mentre è certo che senza l'uomo essi vivrebbero meglio sulla Terra, anche se sottoposti alla selezione naturale dell'ambiente e senza veterinari.

I "membri" del CNB, accettando l'adesione dell'Italia (decreto legislativo n. 333 del 1° settembre 1998) alla direttiva del Consiglio dell'Unione europea (22 dicembre 1993), che ha riconosciuto ad ebrei ed islamici una deroga alla legge che impone la privazione della coscienza agli animali nei mattatoi, hanno dimostrato di essere stati complici della decadenza giuridica dell'Europa. Peggio dei nazisti.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Si arriva ad una penosa difesa di ufficio come quella contenuta nel volume (a cura di Silvio Ferrari) *Musulmani in Italia. La condizione giuridica della comunità islamica in Italia* (Il Mulino 2000) quando si vuole ricondurre alla nozione di libertà religiosa il rispetto delle prescrizioni alimentari, nonostante il riconoscimento della distinzione tra "veri e propri atti di culto" e "pratiche di vita motivate da considerazioni religiose".

<sup>31</sup> Nella direttiva europea si fa deroga anche per i conigli e i volatili da cortile, per cui non è necessario lo

È il risultato della sopraffazione della morale sul diritto che sta esponendo l'Europa al suo suicidio. Per essa valgono più le nefandezze della Torah, conservate nel Corano, piuttosto che il diritto naturale. Schopenhauer in *Parerga e paralipomena* aveva scritto che “è giunta l'ora di porre fine in Europa alla concezione ebraica della natura, almeno riguardo agli animali... la concezione ebraica del mondo animale deve essere cancellata dall'Europa per la sua immoralità”. Oggi Schopenhauer direbbe che bisogna liberare l'Europa dalla concezione ebraico-islamica del mondo animale, data la terza invasione islamica che l'Europa sta subendo grazie alle concezioni morali che alimentano la politica dell'accoglienza.

Le norme “moralì” del *Levitico* appaiono assai datate. Appare innanzitutto data la giustificazione della schiavitù, condannata già nell'antichità da molti moralisti “pagani”, di indirizzo neoplatonico e stoico, come - si è visto - lo stoico Seneca. Si legge nel *Levitico*: “«Quanto allo schiavo e alla schiava che potrete avere in proprio, li prenderete dalle nazioni che vi circondano; da queste comperete lo schiavo e la schiava. Potrete comprarne tra i figlioli degli stranieri stabiliti fra voi e fra le loro famiglie che si troveranno fra voi... E li potrete lasciare in eredità ai vostri figlioli, come loro *proprietà*; vi servirete di loro come di *schiavi in perpetuo*; ma quanto ai vostri fratelli, i figlioli d'Israele, nessuno di voi dominerà l'altro con asprezza. Se il tuo fratello diviene povero presso un forestiero arricchitosi, potrà essere riscattato»” (25,44 sgg.). Dunque lo schiavo forestiero non deve essere riscattato, mentre lo deve essere lo schiavo ebreo. Se si dicesse che nel *Levitico* vi sono anche le norme che dicono “«non ruberete e non userete inganno né menzogna gli uni a danno degli altri»”, “«non giurerete il falso»”, “«non opprimerai il tuo prossimo e non gli rapirai ciò che è suo; il salario dell'operaio non ti resti in mano la notte sino al mattino»”, “«non commettere iniquità nel giudicare»”, “«non andrai qua e là facendo il diffamatore fra il tuo popolo, né ti presenterai ad attestare il falso a danno della vita (altri traduce: del sangue) del tuo prossimo»”, “«non odierai il tuo fratello in cuor tuo»”, “«non ti vendicherai, e non serberai rancore contro i figlioli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso»” (19,11-18), ebbene, pare proprio che non si sia affatto di fronte ad una giustizia universale, giacché il prossimo in tali norme appare sempre nel contesto del popolo ebraico: “«ama il prossimo tuo come te stesso»” significa - citiamo il testo - “ama come te stesso i figlioli del popolo d'Israele”. Si tratta chiaramente di norme che servivano a preservare la pace interna al popolo ebraico (in realtà mai esistita). Nel *Deuteronomio* (15 sgg) si legge che “«ogni creditore sospenderà il suo diritto relativamente al prestito fatto al suo prossimo, dal suo fratello»”. Ma si aggiunge che potrà “«esigerlo dallo straniero»” (!). E si aggiunge (ibid., 23,19-20): “«non farai al tuo fratello prestito a interesse, né di danaro, né di viveri, né di qualsivoglia cosa che si presta a

---

stordimento nella macellazione casalinga. La legge nazista, invece, non ammetteva tale deroga. Purtroppo l'Europa ha da imparare dalle leggi naziste.



interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello»". Ove è chiaro che per fratello deve intendersi un ebreo. Ciò fa pensare che lo straniero non possa essere il prossimo quale è concepito nei Vangeli, senza distinzione di confini. Infatti, si legge (ibid., 14,21): "«Non mangerete d'alcuna bestia morta da sé; la darai allo straniero che sarà entro le tue porte perché la mangi, o la venderai a qualche estraneo; poiché tu sei un popolo consacrato a Jahweh, che è il tuo Dio»". Non basta. "«L'eunuco, a cui sono state infrante o mutilate le parti, non entrerà nell'adunanza di Jahweh»". Cioè non potrà essere ricompreso dentro il popolo ebraico. All'eunuco è assimilato anche colui che non sia perfettamente ebreo. Si dice infatti di seguito che "«Chi ha i testicoli contusi e il membro virile mutilato non entrerà nell'adunanza di Jahweh; il bastardo non entrerà nell'adunanza di Jahweh; neppure alla decima generazione entrerà nell'adunanza di Jahweh»" (*Deuteronomio*, 23,1-2). E il "bastardo" è lo straniero. Dunque lo straniero è escluso dall'appartenenza al dio ebraico, se non come appartenente ad un popolo inferiore, come se il mondo umano si dividesse tra ebrei e non ebrei, tra eletti e reietti. Questi ultimi relegati ad una sorta di popoli impuri perché possono mangiare animali anche impuri, non consentiti al popolo puro che è quello ebraico.

Dunque la razza ebraica doveva rimanere pura, incontaminata, senza mescolanza con altre razze.

*Abbiamo l'anticipazione della dottrina nazista della purezza della razza.*

Ma abbiamo anche il rifiuto degli ebrei credenti della diaspora di integrarsi nelle società degli Stati ove emigrarono, coltivando la vocazione per l'autoemarginazione nei ghetti.<sup>32</sup>

Come i cristiani possano avere accettato la Torah in quanto testo ispirato dallo stesso Dio cristiano e considerato i Vangeli come un completamento della Torah, secondo quanto attribuito a Gesù dagli evangelisti, rimane assolutamente inspiegabile, se non sulla base di una mancanza di senso logico degli evangelisti, che avevano pensato di dare maggiore credibilità ai Vangeli presentandoli nel mondo ebraico come attuazione di asserite profezie del Vecchio Testamento, ma con l'unico risultato di dare una rappresentazione schizofrenica di Dio, scisso tra il dio razzista della Torah, che tace dell'immortalità dell'anima e del giudizio divino dopo la morte,<sup>33</sup> e il Dio universale dei Vangeli che promette la beatitudine a tutti i giusti

<sup>32</sup> Il ghetto per gli ebrei fu istituito dal IV Concilio Lateranense (1215) indetto dal papa Innocenzo III con la presenza di 1200 prelati e rappresentanti di tutti gli Stati cristiani. Fu fatto obbligo agli ebrei uomini di portare un segno di riconoscimento (un cappello rosso o giallo, oppure un dischetto sul mantello, mentre le donne dovevano portare un velo giallo sulla testa, come le meretrici. Innocenzo III (uno dei peggiori papi della storia, persecutore dei Catari e dei Valdesi, come vedremo) non capì che faceva un favore agli ebrei credenti, tendenti per vocazione religiosa a costituirsi in una comunità separata.

<sup>33</sup> Soltanto in *Numeri* (16, 33) si riscontra una frase assai vaga che non dimostra alcunché circa l'immortalità dell'anima. Riferendosi ad alcuni israeliti, ribelli ad un ordine divino, Mosè dice che, "se

della terra dopo la morte. Nella Torah Jahweh parla direttamente con Mosè. Egli fa sentire direttamente la sua voce e gli ordina tutto ciò che ha da fare, sin nelle minuzie e nei dettagli. In questo senso egli è un dio che si rivela direttamente. Diverso è il Dio cristiano, dove il Padre rimane sempre nascosto (*Deus absconditus*), pur manifestandosi nel figlio Gesù. Il quale, tuttavia, non rivela mai la natura del Padre, pur dicendo di essere venuto sulla terra per volontà di lui. Il Padre appare piuttosto circondato da un'aura di mistero, al contrario dello Spirito Santo, che si rivela anch'esso direttamente in forma di fiammelle sulla testa degli apostoli nel giorno della Pentecoste, dopo la "resurrezione" di Gesù. La Trinità cristiana appare dunque, anche sotto questo aspetto, simile alla trinità neoplatonica, per influenza della filosofia greca sul cristianesimo, sin dalle sue origini. In tutto ciò nulla vi è che possa essere assimilabile alla Torah. Il cristianesimo non aveva bisogno del dio ebraico per costituirsi come nuova religione anche nei suoi dogmi.

Il sabato deve essere rigorosamente rispettato, sia nell'*Esodo* (35,1), sia nei *Numeri* (15,32), dove si legge: "I figlioli di Israele trovarono un uomo che raccoglieva della legna in giorno di sabato...Lo menarono a Mosè...E lo misero in prigione...E Jahweh disse a Mosè: «Quell'uomo dev'essere messo a morte; tutta l'adunanza lo lapiderà fuori del campo...». E quello morì secondo l'ordine che Jahweh aveva dato a Mosè". Evidentemente si trattava di una norma applicabile soltanto al popolo puro ebraico.

E quanto alla norma "«non ti vendicherai»", poco dopo (24,17 sgg.) si legge, sempre nel *Levitico*: "«Quando uno avrà fatto una lesione al suo prossimo, gli sarà fatto come egli ha fatto: *frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente*; gli si farà la stessa lesione ch'egli ha fatta all'altro»". E il *Deuteronomio* è più preciso: "«L'occhio tuo non avrà pietà: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede»" (19,21). È la famosa legge del taglione, mutuata dal famoso codice babilonese di Hammurapi.(1792-50).<sup>34</sup> Siamo di fronte ad un chiaro esempio di schizofrenia. Non basta. A parte la considerazione che chi bestemmia deve essere lapidato da quelli che l'hanno sentito (20,14), come ordinato da Mosè, sono ritenuti reati comportamenti che nemmeno nell'antichità greca e romana saranno tali. "«Se uno commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, *l'adultero e l'adultera dovranno*

---

essi scendono vivi nel soggiorno dei morti (*Sheol*), allora riconoscerete che questi uomini hanno disprezzato Jahweh". E, ovviamente, essi "scesero vivi nel soggiorno dei morti; la terra si richiuse su loro ed essi scomparvero di mezzo all'assemblea".

<sup>34</sup> Secondo tale codice, iscritto su una stele ritrovata a Susa (Persia) nel 1901, comprendente 282 articoli, di diritto civile e penale, un uomo che avesse accusato un altro di omicidio non avendone le prove, sarebbe stato giustiziato. Egualmente chi avesse rapito un bambino. Chi avesse percosso il padre avrebbe subito il taglio della mano. Chi avesse fatto perdere un occhio o un dente ad uomo libero suo pari avrebbe subito la stessa perdita. Un architetto che avesse costruito una casa che fosse crollata sarebbe stato giustiziato. Così il medico che avesse dato al paziente una cura sbagliata provocandone la morte. La donna poteva partecipare agli affari come gli uomini, e per questo avrebbe dovuto pagare i debiti del marito, se fosse stata in grado di farlo. La donna poteva chiedere il divorzio per maltrattamenti, ma il marito aveva diritto ad avere una concubina se non poteva avere un figlio dalla moglie.

*essere messi a morte»*. Più preciso è il *Deuteronomio* sulla modalità di condanna a morte per adulterio: se, dopo il matrimonio, “«la giovane non è stata trovata vergine, la gente della sua città la lapiderà perché ha commesso un atto infame in Israele...Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, si giace con lei, condurrete ambedue alla porta di questa città e li lapiderete...Così torrai il male di mezzo a te»”. Se la fanciulla non è fidanzata “«l’uomo darà al padre di lei cinquanta sicli d’argento ed ella sarà sua moglie perché l’ha disonorata e non potrà mandarla via per tutto il tempo della sua vita»” (22,20-29).

“«Se uno ha con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna, ambedue hanno commesso cosa abominevole; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su loro»”. Pertanto anche l’omosessualità viene punita con la condanna a morte. “«Se uno si giace con una donna che ha i suoi corsi, e scopre la nudità di lei (ma quale altra nudità dovrebbe scoprire?), quel tale ha scoperto il flusso di quella donna, ed ella ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò ambedue saranno sterminati fra il loro popolo»” (*Levitico*, 20,18). Quest’ultima condanna appare veramente incredibile. Sorvoliamo sui peccati di incesto. È importante la successiva prescrizione: “«Non adotterete i costumi delle nazioni che io sto per cacciare d’innanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, e perciò le ho avute in abominio: sarete voi quelli che possederete il loro paese; ve lo darò come proprietà; è un paese dove scorre il latte e il miele. *Io sono il Signore Dio vostro, che vi ho separato dagli altri popoli»*” (20,23).

*Questo è un bel manifesto di razzismo, in cui si dà il ritratto migliore dell’ebreo credente.*

Si può dire che questo originario rifiuto religioso di adottare costumi delle nazioni da conquistare e di non mischiarsi con esse, con la scusa che i loro costumi fossero condannati da Jahweh, cioè dagli ebrei credenti, sia stata la causa del volontario rifiuto, da parte di questi, di integrarsi in altri Stati e di preferire di vivere nei ghetti, che, pur inventati da chi li voleva emarginare, erano espressione di una volontà di autoemarginazione a causa del rifiuto di vivere con norme diverse. Nei ghetti gli ebrei credenti potevano continuare a coltivare le loro superstizioni religiose, non facendosi “contaminare”, per esempio, dai cibi non preparati secondo le loro norme illustrate dal rabbino capo di Roma, per cui non potevano, come non possono ancor oggi, nemmeno mangiare insieme con non ebrei o ebrei non osservanti.

Ancora nel libro di *Esdra* (9,2 sgg) si spiega che la cattività degli Ebrei in Babilonia era una punizione dovuta al fatto che gli Ebrei avevano “mescolato la stirpe santa coi popoli di altri paesi”. Quando ritornarono in Palestina, anch’essi, come tutti gli altri che avevano sposato donne straniere, si impegnarono “a mandar via le loro mogli” in base al patto che era stato proposto: “«Facciamo un patto col nostro Dio impegnandoci a rimandare tutte queste donne e i figlioli nati da

esse, come consigliano il mio signore (Esdra) e quelli che tremano dinanzi ai comandamenti del nostro Dio» (ibid., 10,3). La purezza della razza doveva essere salvata a costo di separare i figli dai padri e lasciarli abbandonati alle madri, a sua volta ripudiate ed esiliate.<sup>35</sup> Era già un progresso: il romanzesco Mosè le avrebbe eliminate.

A parte ciò, è chiaro che il riferimento al futuro possesso di un paese da cui stanno per essere cacciate le nazioni che già vi abitano è una predizione *a posteriori*, e perciò inventata. Bisognava trovare la giustificazione morale dell'invasione di terre altrui. E allora viene messo in atto un trucco che si ripeterà costantemente nella storia. Attribuire ad un popolo e al suo governo precise colpe per rendere benemerito agli sguardi degli altri e della storia l'intervento armato. È capitato anche in Iraq ai giorni nostri, quando è stato detto che tale Stato aveva delle armi atomiche pronte per essere usate, mentre non sono state mai trovate perché non c'erano. *La calunnia è lo strumento più adatto*. Come la calunnia che chi scrive ha subito da parte di ebrei credenti che l'hanno accusato di avere offeso *tutto* il popolo ebraico per non apparire ridicoli nella loro accusa.

Il sospetto che al citato ebreo Patterson stia più a cuore rinforzare l'immagine dell'olocausto con la demonizzazione del nazismo piuttosto che la diminuzione delle sofferenze degli animali nei mattatoi nasce dalla sua volontà di portare avanti la tesi dell'equiparazione ai nazisti di quelli che, mangiando carne, provocano nei mattatoi le sofferenze degli animali, così da coinvolgere quasi tutta l'umanità in questa accusa e lasciare immuni ebrei credenti ed islamici da colpe più gravi, giun-

<sup>35</sup> Di tutto ciò non ha tenuto conto il noto opinionista ebreo, cosiddetto filosofo, André Glucksmann (*Il discorso dell'odio*, 2004, Piemme 2005, pp. 77-131) nel presentare la storia degli Ebrei europei come condannati al nomadismo o alla ghetizzazione in Europa. La verità è che essi, *se credenti*, si sono voluti condannare da sé all'emarginazione pretendendo il rispetto delle loro superstizioni religiose contro le leggi dello Stato in cui vivevano, mentre "nomadi", senza frontiere, gli ebrei non credenti, come Glucksmann, lo furono, e lo sono, soltanto nelle idee scientifiche e filosofiche. Secondo l'autore l'odio cristiano contro gli Ebrei sarebbe nato dalla "cattiva coscienza" del cristiano che odiava se stesso nei periodi di crisi di identità per il venir meno della fede nei suoi dogmi (p. 98). Simili formule vuote, che vorrebbero essere originali, servono soltanto a generare confusione senza spiegare alcunché. La persecuzione degli Ebrei fu frutto di un equivoco dei cristiani, che pretesero la conversione degli Ebrei, non esistendone i presupposti morali. Glucksmann si è ben guardato dal fare riferimento alle nefandezze dei racconti e delle prescrizioni religiose della Torah, che è la vera cattiva coscienza del cristianesimo sotto l'aspetto della sua violenza antropocentrica. La colpa maggiore dei cristiani – ciò che Glucksmann non ha capito – consiste nel ritenere anch'essi sacri i libri della Torah, soltanto perché gli evangelisti, per ragioni di proselitismo, preferirono, con frequenti citazioni delle "profezie" di Isaia e di altri "profeti" – attribuendo qualche citazione allo stesso Gesù - presentare l'*evangelo* (buona novella) come completamento della Torah, pur sovvertendone le prescrizioni morali. Vi è da aggiungere che Glucksmann, naturalmente, nella sua solita superficialità di polemista moralista, sempre incapace di un'analisi storica, non si fa prendere minimamente dal dubbio circa la veridicità dei sei milioni di Ebrei dell'olocausto, limitandosi a snobbare il riferimento alla storia revisionista (p. 115) per giustificare una sorta di nuovo peccato originale dell'umanità da scontare per sempre dopo Auschwitz, in modo da fornire agli ebrei credenti una rendita perpetua nella storia e un rimorso a tutti gli altri.

gendo a falsificare quanto il nazismo fece nella sua legislazione a protezione degli animali e dell'ambiente. Infatti Patterson, tentando di negare che Hitler fosse realmente vegetariano ed affermando che Hitler faceva eccezione per le salsicce,<sup>36</sup> aggiunge che la sua scelta era, comunque, dettata unicamente dalla paura di contrarre il cancro, e precisa che, "quali che fossero le sue preferenze alimentari, Hitler dimostrò scarsa simpatia per la causa vegetariana in Germania. Quando salì al potere nel 1933 bandì tutte le associazioni vegetariane, ne arrestò i dirigenti e chiuse le principali riviste sull'argomento pubblicate a Francoforte. La persecuzione nazista costrinse i vegetariani, una piccola minoranza in una nazione di carnivori, a lasciare il paese o a entrare in clandestinità...Durante la guerra la Germania nazista bandì tutte le organizzazioni vegetariane nei territori occupati, anche se un'alimentazione vegetariana avrebbe potuto contribuire ad alleviare la penuria di cibo del tempo di guerra".<sup>37</sup> *Documenteremo che tutto ciò è falso.*

L'opera di demonizzazione da parte di Patterson arriva a falsificare la realtà storica. Evidentemente Patterson ha potuto scrivere ciò approfittando del fatto che non è mai stata tradotta dal tedesco gotico l'opera di commento alla Legge nazista sulla macellazione del 21 aprile 1933 e a quella sulla protezione degli animali del 24 novembre 1933 scritta dai dott. Giese e Kahler nel 1934 e ampliata nel 1938. La legge sulla macellazione, si è detto, proibiva severamente il "rito sacrificale" ebraico-islamico – e di ciò Patterson ha volontariamente sempre taciuto.

Nell'introduzione all'opera di commento il borgomastro di Francoforte, consigliere di Stato prussiano, Direttore della Lega per la protezione degli animali del Reich scrisse: "la legislazione sulla protezione degli animali ha trovato una certa compiutezza dopo che, tramite il quinto regolamento esecutivo della Legge per la protezione degli animali dell'11 agosto 1938, che contiene lo statuto della Lega per la protezione degli animali del Reich e il modello di statuto delle associazioni tedesche per la protezione degli animali, è stato regolato l'assembramento organico della protezione animale tedesca. La Protezione Animale tedesca accoglie favorevolmente la pubblicazione, nel momento migliore, da parte di entrambi gli stimati legislatori della Legge per la protezione degli animali, di un manuale esplicativo che concerne la totalità del codice di protezione animale. Il testo contribuirà sicuramente alla crescita dell'idea di protezione animale come bene comune nei connazionali tedeschi. Soltanto nel momento in cui questo obiettivo sarà raggiunto le parole del nostro Fuehrer ("Nel nuovo Reich non deve più esistere il maltrattamento degli animali") potranno trovare una completa realizzazione. Francoforte sul Meno 1 novembre 1938". Gli autori del commento scrissero: "I sottoscritti si sono decisi, rispondendo a numerose sollecitazioni, a pubblicare la seconda edizione del com-

---

<sup>36</sup> Affermazioni simili sono state tratte da Patterson per lo più da autori ebrei (come Ralph Meyer, *The Hitler Diet*), di cui vi è pertanto da diffidare per la loro prevenzione ideologica. A parte il fatto che non è importante che Hitler fosse un vegetariano coerente. Importante è la legislazione che egli promosse contro le sofferenze inutili degli animali.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 139.

mento alla Legge per la protezione degli animali del Reich in forma più ampia, e in parte totalmente modificata, e sperano di soddisfare le richieste sempre più pressanti delle associazioni per la protezione degli animali e di altre cerchie che operano in tale ambito...Ci si è particolarmente adoperati, tramite la presentazione di esempi per le singole disposizioni legislative, affinché il commento diventasse una guida per gli animalisti e per gli zoofili...Possa questo libro guadagnarsi molti amici e contribuire al risveglio dell'idea di Protezione Animale. Berlino, ottobre 1938”.

Nella loro introduzione gli autori del commento, facendo riferimento alle carenze della precedente legislazione, scrivono: “I popoli il cui livello culturale è generalmente basso considerano naturale che l'uomo faccia un uso indiscriminato della sua forza sull'animale. Il maltrattamento degli animali provoca risentimento al massimo in singoli esseri umani, i quali precorrono l'epoca in cui vivono. Alla possibilità di una punizione non si pensa, poiché l'atto non è in contraddizione con le concezioni morali dei connazionali. Il naturale sviluppo della cultura di un popolo comporta che brutalità commesse nei confronti di esseri sensibili siano considerate in urto con la morale comune da più ampie cerchie della popolazione. L'influenza educativa dei genitori, della scuola, della chiesa e della comunità non sono più considerati sufficienti ad affrontare i pericoli derivanti dal maltrattamento degli animali. All'inizio solo i disagi provocati dai più abituali e brutali misfatti vengono considerati sufficientemente significativi per giustificare un intervento penale. Si incomincia a proteggere gli animali domestici, per poi vietare il pubblico e scandaloso maltrattamento animale in quanto azione che lede la morale comune di una pluralità di persone oppure si riesce finalmente a scorgere il momento punibile nella natura particolarmente malvagia del colpevole, che commette atrocità senza motivo, e si punisce di conseguenza il maltrattamento malvagio e consapevole. È questa la fase di sviluppo nella quale si trovano ancor oggi parte degli Stati civilizzati, che però l'hanno in parte superata, in modo da dichiarare punibile qualsiasi inutile maltrattamento. Anche nella passata legislazione sulla protezione animale tedesca possono essere stabilite le diverse fasi di questo sviluppo...Ci sono le basi per un ulteriore sviluppo affinché il maltrattamento animale sia vietato e sanzionato per amore dell'animale, poiché gli devono essere risparmiate inutili sofferenze...Le circostanze di tortura e di brutale maltrattamento non erano in passato sufficienti per la comminazione di una pena, l'atto doveva infatti avvenire pubblicamente ed in maniera tale da provocare disappunto...Questo era lo stato delle cose al momento dell'avvento al governo del Partito tedesco Nazionalsocialista dei lavoratori all'inizio dell'anno 1933. Tramite questa nuova legge...il maltrattamento animale non è più punito partendo dal punto di vista che la sensibilità e i sentimenti umani debbano essere protetti dalla vista del maltrattamento animale; non sono più gli interessi dell'uomo ad essere in primo piano, ma si riconosce che l'animale deve essere protetto in quanto tale...La maggiore protezione concessa all'animale dalla legislazione nazionalsocialista ha sollevato la seguente questione: se l'animale sia da considerarsi persona giuridica, avente diritto soggettivo alla protezione. A questa domanda

si deve rispondere negativamente, in quanto *solo l'uomo o gli esseri umani possono essere soggetti di diritto*. Dal punto di vista giuridico l'animale è considerato un oggetto... Questa constatazione non significa una limitazione o una riduzione della protezione animale, piuttosto, nella questione sulla protezione animale rimane il significativo passo avanti che ha portato l'animale con la legge del 1933 ad essere considerato non già soggetto di diritto, ma, per lo meno, oggetto di una protezione, che va ben oltre le disposizioni finora esistenti; inoltre la violazione dei doveri che l'umanità ha nei confronti dell'animale è punita con una pena ben più consistente”.

Si vede come nella legge nazista a protezione degli animali perdurasse una concezione etica, cioè antropocentrica, della protezione animale. E questo non poteva non scaturire da uno Stato etico, come quello nazista, che prescindeva dal diritto naturale. È contraddittorio riconoscere dei doveri nei riguardi di qualcuno se quest'ultimo non è anche portatore di diritti, e pertanto soggetto giuridico. Altrimenti il dovere di rispettarlo sarebbe un puro riflesso di qualcos'altro, come nel caso del rispetto della proprietà altrui, che deriva dal rispetto del proprietario. Allo stesso modo l'animale potrebbe essere rispettato soltanto perché proprietà di qualcuno, mentre la legge nazista, contraddittoriamente, riconosceva un dovere di protezione indipendentemente dal fatto che l'animale avesse un padrone. Ribaltando il discorso di molti filosofi benpensanti che non riconoscono l'esistenza del diritto naturale si può dire che essi, se si porta all'estrema coerenza il loro pensiero, sono dei potenziali nazisti perché non possono condannare i “crimini contro l'umanità” se non facendo appello alla solita retorica umanistica della dignità umana, mettendo insieme innocenti e criminali.

Tuttavia la legge nazista a protezione degli animali, pur contraddicendosi, andava oltre il mancato riconoscimento di diritti naturali all'animale non umano. Essa equiparava al maltrattamento “la negligenza nell'efficace protezione degli animali contro trattamenti inadeguati”, come nei sistemi di allevamento. A questo riguardo la legge nazista – trascurando i tanti dettagli che qui non possiamo riportare – stabiliva, per esempio, al § 2, che le stalle non fossero “prigioni per animali” non riparate dal freddo, ma fossero abbastanza ampie in relazione al numero degli animali perché l'anidride carbonica espirata non fosse maggiore dell'ossigeno, secondo la richiesta “più luce nelle stalle”; che l'alimentazione non fosse forzata allo scopo di favorirne l'ingrasso, “perché il forzato afflusso di cibo e il costante sovraccarico degli animali significano una tortura ininterrotta e lunga settimane”; che un cane, se tenuto all'aperto, avesse una cuccia sollevata da terra e riparata dal freddo e non stesse alla catena se non a condizione di poter correre liberamente almeno due ore al giorno; che in orti di 300 mq animali come i conigli non soffrissero il freddo e non vi fossero più di due coniglie con relativa prole e quattro galline; che gli animali giovani o deboli non venissero portati al pascolo nelle giornate fredde; che il mandriano non potesse costringere gli animali a camminare forzandoli con il pungolo o con il bastone; che gli uccelli in gabbia avessero uno spazio sufficiente; che un animale non potesse essere impiegato oltre le sue capacità lavorative, dovendo

un animale vecchio essere mantenuto per carità o morire di morte indolore; che gli animali non potessero essere sottoposti a maltrattamenti negli addestramenti “perché l’ammaestramento richiede comprensione per le peculiarità e per la psicologia dell’animale e deve essere affidato a persone che agiscano umanamente, che hanno sensibilità nei confronti dell’animale e comprensione per le capacità valorizzabili; vietava pertanto l’impiego dell’orso danzante, come ogni spettacolo fatto da ambulanti od ogni tipo di esposizione di animali in gabbia come spettacolo; vietava anche ogni combattimento fra animali (compreso quello tra galli). Veniva altresì considerato reato l’abbandono di animali, a tal punto da ritenere che fosse abbandono il semplice non curarsi di un cane o un gatto che si avvicinasse ad un uomo, come pure sopprimere dei cuccioli senza avere prima la certezza che potessero essere affidati e, in subordine, il non averli portati da un veterinario per l’eutanasia con il cloroformio.

Non potendo dilungarci oltre nei dettagli veniamo al punto cruciale che è il sistema di macellazione. Il commento alla legge nazista fa esplicito riferimento al “rito ebraico-islamico”, *che viene fatto rientrare in un caso di grave maltrattamento degli animali* in quanto privati di anestesia prima di essere abbattuti nei mattatoi. La legge relativa è del 21 aprile 1933 e precede dunque la legge a protezione degli animali (24 novembre 1933). Viene rifiutata “come atrocità la macellazione eseguita secondo il rituale ebraico, vale a dire l’abbattimento degli animali mediante il dissanguamento ottenuto con la recisione dei grandi vasi giugulari senza previa anestesia”. Il commento riporta quanto nel 1910 ebbero a dichiarare 612 veterinari e 41 associazioni veterinarie tedesche nel Reichstag tedesco: “sono riconducibili al maltrattamento e estremamente angoscianti per gli animali già gli indispensabili preparativi, l’immobilizzazione con le corde ed il buttare l’animale a terra, così come il trasferimento coercitivo del collo nel cappio... è senza dubbio riconducibile al maltrattamento lo stesso taglio praticato agli animali mentre sono in pieno possesso della loro coscienza e della loro sensibilità, che, al contrario di quanto in teoria erroneamente si suppone, non diminuiscono progressivamente dopo pochi secondi, ma soltanto dopo che per l’animale sono trascorsi atroci minuti. L’intero atto della macellazione secondo il rituale ebraico ha un effetto raccapricciante sullo spettatore imparziale ed è atto a provocare un abbruttimento nella giovane generazione dei macellatori”. Nel 1927 la Protezione Animale fece un’inchiesta rivolta a tutti i professori di anatomia e fisiologia delle Scuole Superiori di Veterinaria e delle Facoltà del Reich e 17 dei 20 professori risposero che il rituale ebraico era da ritenersi un “maltrattamento per l’animale”, “barbarico”, “orrendo”, “ripugnante”, “una cosa disumana”.

Poiché gli ebrei ortodossi erano rimasti insoddisfatti anche della proposta dell’uso dell’elettronarcosi, il governo tedesco volle sentire il parere di scienziati ebrei (il prof. Jellinek di Vienna e il prof. Lieben di Praga), che attestarono che le microscopiche modifiche del cervello erano trascurabili e pertanto l’opposizione degli ebrei ortodossi non era giustificata. La questione venne dibattuta anche nel 1932



nella Prussia orientale e diversi istituti anatomico-patologici studiarono anche gli effetti che aveva avuto la corrente elettrica sul cervello in individui che erano sopravvissuti ad incidenti. Furono riscontrate delle piccole emorragie visibili al microscopio. Il governo nazista con una circolare del 21 gennaio 1935 mise al corrente i governi dei Länder di questi risultati. Dopo di che si ritenne che l'insistenza degli ebrei ortodossi fosse "un masso sulla via della regolamentazione giuridica della macellazione ed in parte anche dello sviluppo della Protezione Animale in Germania e all'estero". Ma già il governo della Baviera aveva imposto il 17 maggio 1930 la Legge sulla macellazione con anestesia. Seguirono altri Stati tedeschi. Ormai il terreno era pronto per vietare in tutta la Germania il rituale ebraico, e il governo nazionalsocialista ritenne che dovesse attribuirsi maggiore importanza alle richieste della Protezione Animale piuttosto che a quelle degli ebrei ortodossi. Era stata la Svizzera la prima nazione a mettere fine alla macellazione senza anestesia nel 1893. Successivamente la Sassonia nel 1892 e la Finlandia nel 1913, la Norvegia nel 1929. In Polonia rimase limitata in alcuni mattatoi con legge del 1937 e nello stesso anno in Svezia fu vietato il rituale ebraico. Il Congresso internazionale della Protezione Animali del 1935 a Bruxelles, consigliando una moderazione nell'uso dell'elettronarcosi e volgendosi contro il rituale ebraico, per il resto richiese che gli animali venissero prima anestetizzati. All'ultimo congresso veterinario, tenutosi a Zurigo nel 1938 si consigliò a tutti i governi di creare disposizioni sull'anestestizzazione degli animali nei mattatoi.

Le obiezioni degli ebrei ortodossi furono rintuzzate in Germania sulla base della considerazione che una legge statale generale può porre limiti anche alla libertà religiosa.

Gli ebrei credenti dell'Alta Slesia ottennero nel 1934 che fosse riammesso il rituale ebraico in quella regione sulla base di un accordo del 1922, e, scaduto l'accordo nel 1937, nemmeno in Alta Slesia fu più fatta eccezione per gli ebrei.<sup>38</sup> Fa meraviglia che il governo nazista abbia rispettato un simile accordo.

Così riprende il testo illustrante le leggi naziste sulla protezione degli animali: "Gli ebrei ortodossi hanno sempre fatto valere la posizione in base alla quale l'atto della macellazione secondo il rituale ebraico è un doveroso atto religioso; la loro religione proibirebbe loro il consumo di carni di animali che sono anestetizzati prima del dissanguamento, e una disposizione che dovesse rendere impossibile la macellazione secondo il rituale ebraico sarebbe un intervento inammissibile nel diritto alla pratica libera e indisturbata della religione garantita dalla costituzione e dalla libertà di coscienza. Lo Stato precedente dimostrò, per questi desideri del mondo ebraico e per le riflessioni nate dalla dottrina ebraica, molta più attenzione che non alle pressanti richieste della Protezione Animali, tanto più che, anche da parte degli ebrei, furono presentate relazioni che definivano la macellazione secondo il rituale

---

<sup>38</sup> Da notare come questo fatto sembri contrastare l'immagine di una persecuzione generalizzata degli Ebrei, che si videro rispettare un precedente, se pur barbaro, accordo.

ebraico come non più orrenda di altri modi di abbattimento. Secondo le spiegazioni di parte ebraico-ortodossa le leggi alimentari ebraiche, che sarebbero di origine divina e che troverebbero la loro motivazione nei testi basati sulla Bibbia, dicono che un animale può essere macellato soltanto se non è in qualche modo ferito nei suoi organi principali...Sebbene il comandamento fosse evidentemente una disposizione sanitaria, per fare in modo che animali straziati e già mezzo morti fossero ancora macellati, dagli ebrei ortodossi anche i prodotti chimici usati per l'anestetizzazione degli animali (come il cloridrato, il cloroformio, il cloruro di magnesio, etc.) furono rifiutati con riferimento al fatto che l'organismo animale non si troverebbe più nella forma datagli da Dio". Spiegano i commentatori della legge che gli ebrei credenti rifiutarono anche l'anestesia tramite elettroanestesi perché anche questo metodo causerebbe danni agli animali da macello, soprattutto nel cervello. Agli ebrei fu concesso con circolare del 27 luglio 1933 di importare della carne di animali macellati secondo il rituale ebraico.

La legge sulla macellazione con il decreto del 21 aprile fu estesa alle macellazioni casalinghe, nelle campagne. Pertanto anche gli animali come i conigli e le galline dovevano essere prima private dei sensi, previa istruzione di coloro che effettuavano la macellazione, sorvegliati da ufficiali veterinari. Anche in tal caso dovevano essere rispettate le norme che imponevano che la macellazione fosse eseguita dopo un regolare corso professionale ed avere sostenuto un esame che rilasciasse apposito certificato. Mentre, da una parte, si risparmiavano inutili torture, la circolare voleva anche impedire che i bambini e gli adolescenti subissero un abbattimento assistendo alla macellazione, che doveva avvenire al chiuso e fuori dei loro sguardi. Con la circolare del 23 ottobre fu predisposta una sorveglianza con particolare attenzione alle macellazioni casalinghe. E lo stesso decreto al § 6 si riservava di ammettere altri metodi di anestetizzazione. Al § 7 si precisava che "che gli animali dovessero avere gli occhi bendati perché evitare una loro irrequietezza".

*Vi è da riflettere su questo punto. Come può un uomo avere sensibilità e rispetto per la vita se è capace di macellare, come in una catena di montaggio, animali di ogni specie? L'atto dell'uccidere è materialmente identico. Non esiste violenza che non sia tale soltanto perché non indirizzata contro gli uomini. Se si ritiene che sia diseducativo assistere alla macellazione, significa che l'educazione è fondata sull'impostura.*

Con il successivo decreto del 14 gennaio 1936 si estendeva la macellazione con anestesia anche ai pesci. Tale decreto recepiva l'ordinanza del Ministro prussiano per l'agricoltura dell'11 settembre 1933, che, a sua volta, recepiva, unificandole, le ordinanze di vari Stati tedeschi che avevano già provveduto ad estendere l'anestetizzazione ai pesci. Questi dovevano giungere vivi ai mercati in contenitori d'acqua di mare. "Se i pesci che sono tenuti in un contenitore d'acqua raggiungono in gran numero la superficie dell'acqua, è evidente che...nell'acqua deve essere condotta

sufficiente aria fresca; il pescivendolo, il ristoratore, etc., dovrà aggiungere acqua fresca oppure far affluire per altra via ossigeno all'acqua". "Il concetto della Protezione Animali, che i pesci devono essere storditi, anche se l'esecuzione dovesse comportare delle complicazioni per gli affari del commercio del pesce, è stato messo in primo piano (nel decreto). Con un po' di buona volontà il commercio del pesce ammetterà la necessità di questa disposizione ed osserverà la norma...In caso di macellazione (del pesce) in casa, l'acquirente, l'albergatore, etc., deve eseguire lo stordimento prima della macellazione...Bisogna ammettere che nel caso dei pesci e di altri animali di classe inferiore la cosiddetta attività di riflesso riguarda un ambito molto più ampio rispetto all'attività determinata da sensazioni consapevoli. Ma, anche se con molta probabilità si potrebbe contestare loro un sentire spirituale, si deve, comunque, fare in modo che, in caso di uccisione di questi animali, si agisca nella maniera più delicata possibile...L'elettronarcosi dei pesci è, di conseguenza, stata ammessa nel decreto anche per lo stordimento dei pesci".

Quanto al trasporto degli animali le norme dell'8 settembre 1938 richiedevano che fossero evitati sforzi e disagi. I vagoni dovevano essere riparati internamente dal freddo e essere aerati vicino al soffitto durante l'inverno perché non ristagnasse l'anidride carbonica e dovevano avere delle porte aperte durante l'estate. La ferrovia doveva impedire il trasporto di animali infermi o fragili se ritenuti tali dal veterinario. Gli animali che si fossero ammalati durante il viaggio dovevano essere curati, se era possibile. Ma non potevano proseguire. I vagoni dovevano permettere a ciascun animale di avere uno spazio sufficiente. Fu approntata a tal fine una tabella riportante lo spazio necessario per ogni specie animale (per il cavallo, per esempio, lo spazio era di mq 1,90 x 2, per il bue di mq 150 x 1,75). Se il trasporto durava almeno 36 ore gli animali, oltre ad avere a disposizione, in qualsiasi caso, l'abbeveraggio, dovevano avere anche la nutrizione nelle stazioni di passaggio. Nelle stazioni dove vi era un regolare traffico di spedizioni animali bisognava approntare dei recinti dove gli animali potessero sostare per l'abbeveraggio e per il nutrimento. Gli animali posti in contenitori dovevano avere gabbie spaziose e aerate. Tali disposizioni dovevano essere rispettate alla frontiera anche per gli animali che provenivano da altro Stato, e quelli che fossero risultati malati o deboli non avrebbero potuto continuare ad essere trasportati. Ogni mucca con il suo vitello da latte doveva essere separata dagli altri animali tramite recinzione e non doveva sopportare un viaggio più lungo di 18 ore. Ai cavalli dovevano essere tolti gli zoccoli. Il pavimento dei vagoni doveva essere ricoperto di sabbia e fieno, terriccio torboso o segatura.

Il commento alla legge nazista per la protezione degli animali termina con considerazioni molto interessanti ed attuali. "Nell'ambito della protezione animale è nata in breve tempo un'opera giuridica speciale di alto significato etico e culturale, della quale possiamo essere orgogliosi, e che ha avuto risonanza ovunque e che supera la regolamentazione degli Stati esteri. La Germania nel campo della legislazione sulla protezione degli animali detiene il comando. Ma anche nell'impostazione dell'uomo nei confronti dell'animale, e nella posizione dell'animale stesso

nella natura, si è verificato un grande cambiamento. L'animale non è più una parte della proprietà o un essere senza padrone come un tempo, con il quale l'uomo può fare ciò che vuole, ma una parte vivente della natura, nei confronti della quale l'uomo deve mostrare rispetto e compassione per le sofferenze che potrebbe provare. Adesso l'animale viene protetto di per se stesso; lo Stato riconosce che, in qualità di essere vivente, esso ha diritto ad essere protetto da maltrattamenti. Gli animalisti...vedono nella generosa legislazione sulla protezione degli animali del governo del Reich una ricompensa per il loro pluriennale, fedele e tenace lavoro. Deve entrare in gioco l'istruzione del prossimo, ed inoltre la comprensione per gli animali e l'amore per un essere muto devono essere risvegliati ed insegnati già a scuola nonché resi bene comune di tutti i connazionali; gli uomini tedeschi devono essere educati alla protezione degli animali fin dalla più giovane età. Come ha detto Hermann Goering,

*«più importante delle leggi per la protezione animale è l'educazione degli uomini tedeschi alla stessa tutela degli animali».*

Partendo da questa dichiarazione il Ministro per la scienza, l'educazione e la formazione del popolo, su richiesta della Lega del Reich per la protezione degli animali, ha ordinato di spiegare ed istruire nella maniera adeguata sul significato di «protezione animale» gli studenti e gli alunni delle scuole professionali e delle scuole elementari e di fare in modo che in tutte le scuole i programmi scolastici assicurino il diffondersi dell'effetto educativo della Legge per la protezione degli animali...La società tedesca di psicologia animale si è data il compito di esplorare i segni di vita legati allo spirito degli animali e di illuminare l'uomo sul suo naturale atteggiamento verso gli animali, e vuole rendere la ricerca sulla psicologia animale utile per la protezione animale; grazie a ciò essa svolgerà un lavoro preciso, in quanto soltanto un chiaro, ben fondato atteggiamento dell'uomo nei confronti dell'animale costituisce la base naturale per la protezione animale a livello pratico”.

Nonostante non appaia il concetto di diritto naturale, quest'ultimo passo, nel suo attribuire uno spirito agli animali, rappresenta un progresso rispetto ad una frase precedente che, negando si potesse attribuire all'animale un diritto soggettivo, identificava, si è visto, l'animale con un oggetto avente un padrone, se pur con il relativo dovere di proteggerlo, inspiegabile in mancanza di un diritto dell'animale. Siamo di fronte ancora ad una concezione antropocentrica, se pure caratterizzata dalla sostituzione del termine biblico “dominio” con il termine “protezione”.

Pur alla luce di una concezione ancora culturale della natura, quale quella nazista, non è giustificabile l'accusa, rivolta ad Hitler da Patterson, di avere bandito tutte le associazioni vegetariane, arrestato i dirigenti e chiuso “le principali riviste sull'argomento pubblicate a Francoforte”. Il che sarebbe del tutto in contrasto con lo spirito della legge nazista sulla protezione degli animali, per cui la stessa accusa appare una falsificazione storica dettata da malanimo ebraico e anche in contraddi-

zione con l'asserita volontà da parte di Hitler di apparire di fronte al popolo tedesco come un asceta in quanto vegetariano. Come se Hitler potesse pretendere di apparire pubblicamente egli solo vegetariano, invece di proporsi come esempio per tutto il popolo, che non poteva di certo essere costretto a diventare con la forza vegetariano. Né si spiega perché mai sarebbero state chiuse soltanto "le principali riviste di Francoforte", e non le altre. In realtà tutte le associazioni animalistiche (tra cui vi è da ritenere fossero compresi i vegetariani) furono costrette a confluire nell'unico statuto della Lega del Reich per la protezione degli animali, in un sistema politico che non poteva lasciare autonomia alle singole associazioni. E Francoforte, non Berlino, fu nominata sede della Lega del Reich, per cui le associazioni locali furono assorbite in essa, ma non chiuse, come ha scritto falsamente Patterson.

**Un bellissimo fiore può nascere dal fango. L'Europa oggi crede per non avere il fango sia necessario non avere nemmeno il fiore.**